« Quanta gente crede d'aver sofferto perché ha fatto soffrire »
D'ARC

L'INCONTRO

« La censura è la minore di due sorelle ignominiose: la maggiore si chiama inquisizione »
NESTROY

Anno XV - N. 10 - OTTOBRE 1963

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 50

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 500 — Estero lire 1000 — Sostenitore lire 1000
Benemerito L. 5000 - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

L'ILLUSIONE DEL "MIRACOLO,,

Nel corso del dibattito sul Commercio con l'estero il Ministro Trabucchi ha reso noto che il disavanzo della bilancia commerciale nei primi otto mesi di quest'anno ha superato i 1.000 miliardi.

Formulando la previsione di un passivo, a fine anno, di 400-600 miliardi, il Ministro non ha dissimulato due preoccupazioni: la produzione agricola è disastrosa (ciò spiega le massicce importazioni di carni, grassi, zucchero e derrate), il consumo è superiore alla produzione, molte industrie nazionali non sono in grado di affrontare la competizione coi complessi industriali esteri, ecc. Le nostre riserve valutarie ci consentono di fronteggiare l'attuale situazione negativa, ma se questa si prolungasse eccessivamente diventerebbe preoccupante.

Sarebbe facile per noi, che abbiamo sempre respinto l'illusione del cosiddetto « miracolo economico » constatare che le attuali difficoltà economiche sono la conseguenza di quei profondi squilibri tra sviluppo e arretratezza di zone e settori, della sfrenata speculazione capitalistica, dei privilegi dei gruppi finanziari contrapposti di sacrifici dei lavoratori, delle lacune nel campo dell'edilizia, della scuola, dell'assistenza sanitaria.

Era ovvio che senza una legge urbanistica che stroncasse la speculazione delle aree fabbricabili il prezzo degli affitti sarebbe divenuto onerosissimo; senza una riconversione della agricoltura i maggiori consumi avrebbero determinato aumento di prezzi e di importazioni; senza riorganizzare la produzione in rapporto al MEC si sarebbe potuto fronteggiare la concorrenza internazionale all'interno e all'esterno; senza una rigorosa politica di controllo degli investimenti e dei movimenti del capitale si sarebbe verificata un'esportazione clandestina di miliardi in Svizzera con reimpiego in Italia come capitale estero; senza un freno al tumultuoso spostamento di cittadini dalle campagne in città e dal Sud verso il Nord sarebbe avvenuta una saturazione di manod'opera nei grandi centri e una crisi nelle zone abbandonate.

Alla mancata soluzione di tutti questi problemi si è poi aggiunta la manovra della destra economica contro la prospettiva di un governo di centro sinistra. Recentemente la Presidenza delle ACLI ha denunciato « la persistente remora politica rappresentata dai settori economico-finanziari e dai gruppi di pressione, nel tentativo di allargare uno stato di psicosi allarmistica tra la popolazione e realizzare, conro la volontà del Parlamento, l'obiettivo essenziale di un governo possibile per la loro politica di privilegio e classista ». Contro questa tendenza le ACLI hanno invitato « gli organi di governo ad assumere con maggiore decisione atteggiamenti che scoraggino i tentativi reazionari che si vanno delineando e a colpire con severità i redditi più alti e le manifestazioni speculative ».

Il problema da risolvere non è tanto quello di colpire i grandi evasori fiscali e di impedire le grosse manovre speculative (il sabotaggio dell'imposta cedolare, l'offensiva borsistica al ribasso, l'esportazione illecita dei 2.000 miliardi in soli 18 mesi con l'aiuto delle Banche, eccetera), ma di riformare le strutture capitalistiche mediante un intervento diretto dello Stato nello sviluppo economico nazionale. Se i cosiddetti operatori economici ritengono di avere il diritto assoluto e totale di fare quello che credono della loro proprietà a danno della collettività (come, ad esempio, di rastrellare con la contrattazione allo scoperto, il denaro dei piccoli risparmiatori in Borsa), lo Stato deve intervenire risolutamente rispondendo al ricatto degli imprenditori con misure d'emergenza.

Nella « nota sulla situazione congiunturale » (rapporto Lombardi) il P.S.I., dopo aver illustrato le contraddizioni della nostra società e gli squilibri territoriali e settoriali, propone una politica di riforme basata su queste direttrici:

1) creare aziende di dimensioni e capacità competitive tali da produrre a costi che reggano la concorrenza nell'ambito del MEC; 2) intervento pubblico, perchè la terra passi in proprietà ai mezzadri, coloni e affittuari; ove ciò non sia possibile, riforma dei contratti agrari; 3) trasformazioni fondiarie e ordinamenti colturali, da attuarsi mediante l'intervento dello Stato e delle Regioni; 4) sviluppo del movimento cooperativo per mutare profondamente la organizzazione di mercato dei prodotti agricoli.

Per le imprese pubbliche si deve attuare una rigida politica intesa a favorire gli interessi della collettività. Per le industrie private si postula che sia lo Stato ad elaborare i piani di investimento per settori base come l'acciaio, il cemento, i fertilizzanti, le macchine agricole e quelli dai quali dipendono le linee di sviluppo dell'economia.

Per ristabilire la fiducia il PSI chiede: 1) il blocco dei prezzi di vendita di alcuni alimenti di largo consumo (latte, zucchero, riso, ecc.) o la vendita a prezzi fissi di altri prodotti (carne, burro, uova, olio, ecc.) mediante Enti di carattere pubblico; 2) il blocco dei canoni di locazione (che ora incidono fra il 30 e 50 per cento del costo della vita) fino al 31 dicembre 1964, l'istituzione di un equo canone per i nuovi alloggi, l'esproprio e l'urbanizzazione in base alla legge 167; 3) la tutela del valore interno e internazionale della lira (sostegno alle esportazioni); 4) per ogni nuova spesa pubblica, una uguale riduzione in altre voci di bilancio; 5) l'intervento del governo, ossia degli Enti di partecipazione statale, in Borsa con acquisto di titoli; 6) la revisione dei programmi delle Imprese statali per nuovi investimenti e finanziamenti.

E' un programma non certo rivoluzionario, forse il minimo che si possa oggi attuare di fronte alle minacce dei « padroni del vapore ».

Alfredo Ventura

(dal quotidiano inglese THE GUARDIAN)

Kennedy, in un notevole discorso all'Assemblea dell'ONU, dopo essersi rallegrato dell'accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari ed aver auspicato nuovi accordi per impedire un conflitto accidentale o un attacco di sorpresa, per creare posti di vigilanza nei punti strategici, per frenare la corsa agli armamenti nucleari, controllando le armi atomiche, utilizzando le materie fissili a scopi pacifici, vietando gli esperimenti sotterranei, ha proposto una cooperazione fra USA e URSS per la esplorazione dello spazio. Fra queste intese ci potrebbe essere, secondo Kennedy, anche una spedizione congiunta per la conquista della Luna. Perché USA e URSS dovrebbero fare due volte le stesse ricerche e sostenere due volte le stesse spese? Gli scienziati e gli astronauti del mondo intero dovrebbero operare insieme ed inviare sulla Luna, in un giorno di questo decennio, non i rappresentanti di un solo Paese, ma di tutta l'Umanità.

SI POTEVA EVITARE?

La catastrofe del Vajont

Il plebiscito di solidarietà nazionale che la catastrofe del Vajont ha suscitato non deriva soltanto dalla pietà per le vittime e dalla commiserazione per i sopravvissuti, ma forse anche dall'emozione per la spaventosa enormità della sciagura e per le stupefacenti circostanze in cui si è verificata. Infatti una frana ciclopica di circa 200 milioni di metri cubi di terra, pietra e roccia si è staccata nella notte del 9 ottobre dal monte Toc precipitando nel bacino idrico delimitato dalla diga che chiude la vallata del Vajont. La valanga, cadendo nel lago artificiale, ha sollevato una gigantesca ondata che, innalzandosi oltre lo sbarramento della diga, è precipitata a valle e dopo aver superato il letto del Piave si è abbattuta con distruttiva violenza sulle case di Longarone, Codissago, Pirago, Rivalta, Villanova e Faè travolgendole e seminando morte e distruzione. Attorno al bacino le frazioni di S. Martino e Pineda sono state spazzate via, mentre i Comuni di Erto e Casso sono condannati dal continuo smottamento della montagna, erosa dalle acque del lago.

La massa d'acqua, travalicando il coronamento della diga alta 265 metri, si è abbattuta sulla sottostante vallata con la furia devastatrice di un cataclisma mietendo un numero di vittime superiore a quante mai se ne siano avute in seguito ad una vera e propria rottura degli sbarramenti. Sebbene il conteggio preciso dei morti sia impossibile, si presume che si aggirino sui 2000.

Il paesaggio alluvionato sembra quello terrificante di Hiroshima e i superstiti, che hanno perso tutti i familiari, la casa ed i beni, sembrano larve umane reduci dai « lager » tedeschi. Qualcosa del genere ed ancor peggio è accaduto agli inizi di ottobre a Cuba ed Haiti, ove il ciclone Flora ha sterminato 5000 persone e causato danni incalcolabili. Ma mentre a questa scatenata violenza della Natura gli uomini nulla potevano opporre, per il disastro del Vajont non può parlarsi soltanto di fatalità. Infatti da tempo si sentiva uno sgretolio sordo, continuo, come se la montagna brontolasse. Il pericolo era incombente: i tecnici avevano notato da 10 giorni che il monte Toc stava smottando, tanto che per lo slittamento varie frane erano già cadute. Potenti riflettori illuminavano di notte le falde della montagna. La gente di Casso e di altre località presso il lago era stata invitata a sgomberare. Da mesi nella valle sottostante gli abitanti vivevano nella paura del peggio. Ed oggi con angoscia tutti si chiedono: questo disastro si poteva evitare?

Una delegazione del PCI ha raccolto e consegnato al Presidente della Repubblica una documentazione tratta dagli atti di Enti locali, consorzi, organizzazioni, ecc., dai resoconti parlamentari e dai giornali che testimonia come il disastro si poteva e si doveva evitare.

Il giornale L'UNITA', che nel maggio 1959 aveva segnalato il grave pericolo che correva il paese di Erto a ridosso del quale si stava costruendo il bacino artificiale di 150 milioni di mc. d'acqua per conto della Società Elettrica SADE, fu denunciato dai Carabinieri per diffusione di notizie false e tendenziose. I giornalisti furono assolti e continuarono nel 1960 e nel 1961 a protestare per i gravi danni che si verificavano a causa della caduta di frane nel lago costruito dalla SADE.

Ora numerose inchieste disposte dal Governo, dall'ENEL, dall'Autorità Giudiziaria e da altri organismi accerteranno se, oltre alla eccessiva sicurezza dei tecnici e degli scienziati nella sfida alle forze della Natura, vi siano responsabilità a carico della SADE, del Genio Civile di Belluno, del Comitato Statale di vigilanza sulle dighe, del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, dei Prefetti e di altri Enti e Autorità per aver violato le leggi (se pur queste risultavano adeguate).

La sciagura è un monito per i vivi; un'accusa a coloro che hanno pensato maggiormente ad assicurare i profitti del capitalismo che a garantire la sicurezza dei cittadini; un invito alla partecipazione al dolore altrui; un'occasione per donare generosamente denaro (come hanno fatto moltissimi) ed energie (come i soldati del IV Corpo d'Armata che hanno lavorato ininterrottamente giorno e notte sui luoghi del disastro) a beneficio delle povere vittime.

ITALIA OSCURA

Protestiamo

Mentre a Roma (come nelle altre città italiane) mancano scuole ed aule, le classi contano 40 e più alunni e gli studenti debbono avvicendarsi in doppi o tripli turni scolastici, esiste al Km. 22 della via Cassia una scuola prefabbricata, luminosa e spaziosa, edificata tre anni or sono, ma... vuota. Infatti sorge in una zona ove non c'è un solo bambino fra i 6 e i 10 anni. La costruzione, costata 9 milioni, serve come monumento alla competenza burocratica.

Una delegazione di 59 ufficiali (tra cui 3 generali e 10 colonnelli) ex appartenenti al corpo di spedizione fascista che partecipò all'aggressione della Repubblica si sarebbe recata, secondo l'agenzia A.P., in Spagna per partecipare ad un raduno indetto dalle Autorità franchiste. Come permette il Ministero della Difesa che ufficiali dell'Esercito italiano celebrino all'estero una delle più vergognose aggressioni del fascismo?

A tale sconcio si collega la proposta di legge del sen. Moltisanti al Senato per il « ripristino delle decorazioni al valor militare per atti compiuti nella guerra di Spagna » che furono giustamente revocate con il D.L.L. 21 agosto 1945 n. 535 insieme alle medaglie conferite a membri della Milizia fascista. Ora il Moltisanti vorrebbe la restituzione delle decorazioni al valore e la corresponsione di pensioni e soprassoldi, richiamandosi alla legge 20 marzo 1954 n. 72 che concesse ignobilmente la pensione ai membri della Milizia. Invece della galera la pensione e le medaglie. Perchè non anche il manganello e il pugnale?

In quest'atmosfera di esaltazione dei rigurgiti fascisti, non stupisce la notizia secondo cui un ex-ufficiale delle SS, condannato nel 1951 all'ergastolo per aver assassinato la giovane vedova di un partigiano, dopo esser stata sottoposta ad ogni specie di sevizie, è stato graziato dal Presidente della Repubblica Italiana, che non concede facilmente la grazia di un anno di carcere per modesti reati commessi da italiani non SS.

La Federaz. Giovanile Ebraica d'Italia in un o.d.g. contro i dirigenti della Comunità di Roma per il loro atteggiamento passivo durante la visita di Globke, deplora che nel corso delle cerimonie al Quirinale l'ex-nazista abbia potuto prender posto alla stessa tavola alla quale sedeva il Presidente della Repubblica.

Intolleranza cattolica

La sezione di Milano dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI) è venuta a conoscenza di ciò che, in occasione dell'assegnazione dell'incarico di primario del reparto chirurgico, è accaduto nella seduta del 9 settembre 1963 del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Monza e poi nella seduta del 7 ottobre del Consiglio comunale di tale città.

Esperite le rituali consultazioni, tutti i consiglieri dell'amministrazione ospedaliera si erano trovati d'accordo sul nome del prof. Aurelio Mauri Paolini, primario dell'ospedale di prima categoria di Novara. Nessuno fra gli aspiranti possedeva titoli, esperienza e stima pari a quelli del prof. Mauri Paolini. Ma ecco che, quarantotto ore prima della seduta consiliare del 9 settembre, nella quale la deliberazione avrebbe dovuto essere presa, la maggioranza improvvisamente decide di assegnare l'incarico a un altro medico, primario di un ospedale di terza categoria. Quando si viene alla votazione un consigliere della maggioranza dichiara che egli si asterrà e fa la seguente dichiarazione: « A parità di merito se dovessi scegliere fra un chirurgo cattolico e uno non cattolico sceglierei il primo ».

Si dava infatti il caso che il prof. Mauri Paolini non fosse cattolico, ma protestante: non si dava però il caso della parità di merito. In uno dei membri della maggioranza cattolica il senso di giustizia era prevalso sull'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica. A chi infatti se non ad un intervento della gerarchia ecclesiastica poteva esser fatto risalire l'improvviso e repentino mutamento di rotta della maggioranza cattolica? Quando si tratta delle cosiddette « materie miste » (scuola, matrimonio, ospedali) i vescovi non conoscono che il codice canonico e i cattolici dimenticano di essere cittadini della Repubblica.

In seguito a tutto ciò, uno dei due rappresentanti del Comune di Monza in seno al Consiglio ospedaliero diede le dimissioni. A circa un mese di distanza, discutendosi nel Consiglio comunale di Monza la mozione presentata dai gruppi di minoranza sulla repentina decisione del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale — decisione cui non erano estranei, evidentemente « motivi di discriminazione religiosa e politica » — i democristiani hanno, per tutta risposta, stigmatizzato — per bocca del capogruppo Nava — la « politicizzazione » della questione. Appare dunque chiaro che per i democristiani di Monza il rispetto del principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini « senza distinzione di religione » non è un principio basilare della vita civile e politica, ma una pretesa arbitraria dei laici, i quali dovrebbero retrocedere di fronte all'avanzata della gerarchia ecclesiastica.

L'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia ha deplorato che l'Amministrazione comunale di Veroli, contrastando una sentenza del Consiglio di Stato, non permetta di proseguire la costruzione dell'oratorio per la Comunità Evangelica Battista di S. Angelo in Villa, interrotta a suo tempo con atto arbitrario.

"Il voltagabbana,,

Davide Lajolo, ex-segretario dela Federazione fascista di Ancona, ex-volontario nella guerra civile spagnola, autore di articoli e libri apologetici del regime di Mussolini, poi partigiano comunista, con lo pseudonimo di Ulisse, direttore de L'UNITA' e ora deputato del P.C.I., ha pubblicato nelle edizioni del « Saggiatore » un nuovo libro. E lo ha intitolato « Il voltagabbana ». Se un regime neofascista tornasse al potere, Lajolo-Ulisse quale titolo sceglierebbe per un altro suo libro? Forse Guido Piovene saprebbe suggerirgliene uno.

VISITA ALLA EX-CAPITALE TEDESCA

COME SI VIVE A BERLINO - OVEST

IV

Berlino-Ovest è una città americana. Non soltanto perché gli Stati Uniti vi hanno profuso milioni di dollari in istituzioni pubbliche (una grande biblioteca, la clinica Universitaria, una moschea, una chiesa ortodossa russa, ecc), e in aiuti d'ogni genere, ma perché la fisionomia dei nuovi quartieri, la sintesi cemento-vetro dei palazzi ripete l'architettura delle metropoli americane. Ogni sorta di beni è importata d'Oltre Oceano; nei negozi e nei ristoranti i tedeschi si sforzano di parlare inglese. Anche la cupidigia del denaro richiama la tipica vocazione per i dollari.

Il visitatore non tarda ad accorgersi che quella ricchezza ostentata nelle vetrine, quello sfarzoso esibizionismo della principale arteria commerciale, il Kurfurstendamm, quella profluvie di luci al neon che fanno risplendere le facciate centrali dai tetti al selciato sono uno strumento psicologico per mostrare la differenza con Berlino-Est e la resistenza di una città che, chiusa nei suoi 16.000 ettari con 2.200.000 abitanti (di cui 22.600 stranieri), non potrebbe sopravvivere senza il massiccio aiuto della Repubblica Federale e degli Stati Uniti.

Le insegne luminose delle industrie e dei negozi sono... pagate dall'Amministrazione comunale, le industrie sono quasi esenti dalle tasse, gli oneri fiscali dei lavoratori sono molto bassi; ai giovani sposi viene concesso un prestito di 3.000 marchi rimborsabile in 10 anni e decurtato per ogni nascita nella famiglia. Tuttavia la natalità è bassissima. A Berlino si vedono pochissimi bambini. Il 18,6% della popolazione ha più di 65 anni (in totale 398.781 persone). I bimbi d'età inferiore a 6 anni sono soltanto 115.726; quelli da 6 a 15 anni appena 169.232. Qualcuno ha osservato che vi sono più cani che bambini (80.000 cani corrispondono a uno ogni 27 berlinesi). La popolazione prevalente è quella dai 20 ai 45 anni (647.493) e dai 45 ai 65 anni (727.898). Un vero primato di anzianità. Anche a Berlino le donne sono più numerose (1.363 rispetto a 1.000 uomini).

Più di 6.000 i ristoranti, ma nel Kurfurstendamm sono di moda, oltre a un paio di locali cinesi, le « brasseries » di tipo francese ove i tedeschi trascorrono le ore davanti a un boccale di birra e ad un piatto di carne, contemplando il flusso della gente e delle automobili. Da qualche tempo funziona presso la « Chiesa del Ricordo » (la sola rovina rimasta in piedi, affiancata da una cappella ed un campanile modernissimo) un caffè all'italiana: con 20 pfening (32 lire) si può bere una tazza di nescafè e latte. E' il ritrovo dei nostri connazionali (circa 600), occupati nelle fabbriche tessili ove guadagnano sulle 100.000 lire al mese e sono soddisfatti perché non vi sono differenze sociali fra chi lavora e chi dirige.

Le industrie di Berlino, avvantaggiate da un trattamento preferenziale nelle ordinazioni da parte di Bonn e di Washington, sono soprattutto elettrotecniche, meccaniche, alimentari e tessili. Gli affari dal 1950 al 1961 sono passati da 1,79 a 10,58 miliardi di marchi. La produzione assorbe ben 370.000 lavoratori (il 40,9 per cento nell'industria e nell'artigianato), per cui Berlino risulta la più grande città industriale della Germania occidentale. Il risparmio è salito da 1,19 miliardi di marchi (1953) a 2,03 (1961), il che attesta la fiducia della popolazione nel futuro della città. I salari (inferiori a quelli della Repubblica Federale) variano da 161 marchi a 88 marchi per settimana, in media 128 marchi (145 gli uomini, 94 le donne) ossia 20.000 lire settimanali. Gli impiegati dell'industria, commercio e finanza guadagnano in media 614 marchi al mese (100.000 lire). Sono statistiche del 1961.

I prezzi in continuo aumento risultano superiori a quelli della Germania federale: un pranzo modesto 1.000-1.400 lire, un paio di scarpe 9.600-12.800, una camicia da uomo 2.400, un vestito da uomo 21.000, un impermeabile 6.000-12.000, un mantello femminile estivo 28.000, una camera d'albergo 3.000, una cartolina illustrata 50 lire un francobollo, un giornale, il metrò 32 lire, un pacchetto di dieci sigarette 156 lire. Al turista italiano non conviene fare acquisti; troverà in Italia la stessa merce a prezzi uguali o inferiori.

Per le strade ed autostrade urbane il traffico è intensissimo ed ordinato: 176.000 auto erano immatricolate nel 1961 (non mancano le FIAT « 600 » e « 500 »); i berlinesi dispongono di 68,5 Km. di metrò, 254 Km. di tram, 1.076 Km. d'autobus; inoltre di 1.722 taxi, di 74 battelli per le gite sui grandi laghi alla periferia della città, di tre porti sul fiume Sprea, di due aeroporti (Tegel e Tempelhof), di autostrade per Hannover e Monaco, di sei linee di treni per le principali città della Germania Federale attraverso il territorio della R.D.T.

Una grande risorsa di Berlino è il turismo, cui offre 341 alberghi con 8.200 letti. Nel 1961 i turisti sono stati 1.368.100, di cui 412.900 stranieri. Li attirano il Salone Industriale, la « Settimana verde » (fiera agricola e orticola) e molte altre Esposizioni e Congressi internazionali. La gente non si annoia a Berlino-Ovest: alla sera può scegliere fra 11 teatri e 232 cinema (il « Teatro nel bosco » offre spettacoli all'aperto, sfilate, cori), il Festival, i concerti della Orchestra Filarmonica, le gite in battello con danze sui laghi, eleganti locali notturni, ove imperversano « twist » e « streaptease ». Qualche negozio nelle vie più appartate del centro è adibito a bisca. Vi si gioca liberamente alla roulette e a « trente et quarante ». Sui marciapiedi, come in ogni capitale che si rispetti, nugoli di prostitute.

Notevoli attrattive sono la cultura e la politica. Il centro di Dalhem raccoglie le collezioni dei Musei nazionali berlinesi. Nell'immenso palazzo la civiltà mondiale vi è rappresentata con capolavori d'ogni Paese ed epoca, dall'Egitto (il busto della regina Nefertiti) all'Islam, dal Medioevo al Rinascimento. Gli italiani vi scoprono tesori che credevano esistenti soltanto alla Galleria degli Uffizi: bronzi di Donatello, Sansovino, Cellini, sculture di Della Robbia, Verrocchio, Bernini, quadri di Lotto, Correggio, Veronese, Tintoretto, Tiziano, Mantegna, Raffaello, Giotto, Simone Martini, Pinturicchio, Masaccio, Signorelli, Angelico, Pisanello, Credi, Ghirlandaio, Pollaiolo, Lippi, Botticelli, Carracci, Magnasco, Guercino, Tiepolo, Bellotto, Canaletto, e decine di altri artisti.

Meritano una visita il Castello di Charlottenburg, ricco di capolavori, specialmente sculture e quadri dell'antichità classica e dei secoli XIX e XX; il museo Grunewald, le Biblioteche, la « Funkturm » o Torre della Radio sorella minore della Torre Eiffel, il colossale giardino zoologico, il Tiergarten. Chi vuol rendersi conto della situazione politica può fare una capatina alle sedi dei tre Partiti CDU (democratico-cristiano), SPD (socialdemocratico), SED (social comunista, che a Berlino è tollerato e nella Germania federale proibito), alle redazioni degli 11 quotidiani e soprattutto ai « centri » inglese, francese e americano che ospitano in ristoranti di lusso le personalità più significative di passaggio.

Circa 11.000 soldati alleati presidiano i tre settori di Berlino-Ovest; vivono con loro le famiglie in apposite villette. La presenza dei militari tranquillizza i berlinesi, spesso in preda all'angoscia del domani, come dimostra il primato nel numero dei suicidi (11 al giorno). Berlino-Ovest è la capitale della guerra fredda: 200 altoparlanti installati dai comunisti presso il muro controbattono la propaganda dei giornali luminosi sui tetti occidentali. L'emittente SFB « radio Berlino libera » e la RIAS americana « voce del mondo libero », fra le più potenti d'Europa, trasmettono per 24 ore al giorno programmi diretti all'Est, cui replicano Radio-Berlino Internazionale e altre emittenti (Berliner Rundfunk, Berliner Welle, Deutschlandsender). La guerra dei nervi è alimentata da agenti che spingono i berlinesi a dimostrazioni anticomuniste e organizzano « commandos » terroristici nell'altra parte di Berlino. Spie, servizi d'informazione e contrabbandieri sono attivissimi. E' difficile rendersi conto dello stato d'animo dei berlinesi, poiché per molti di essi gli slogans sostituiscono i ragionamenti e il provvisorio non ha scadenze.

Per le strade passeggiano coi loro amici splendide ragazze, tutte senza belletto, molte coi pantaloni. E' finito il mondo femminile circoscritto dalle tre K: la chiesa, la cucina, i bambini (*Kirke, Kurke, Kinder*). Giovani turisti stranieri chiedono un obolo per i disegni policromi che hanno tracciato coi gessetti sul marciapiede. Pochissimi i poliziotti, nessuna traccia della guerra, con le macerie si sono innalzate le colline che dominano i laghi, le foreste e l'edilizia cosmopolita di Berlino. Hitler non potrebbe più riconoscere in questa città la capitale del III Reich.

(continua)

Sicor

L'ONU approva il bando atomico

L'Assemblea generale dell'ONU ha approvato alla unanimità e per acclamazione la risoluzione americano-savietica che proclama illegale l'impiego di satelliti nello spazio con armi nucleari.

La mozione impegna i 111 Stati membri dell'ONU:

a) ad astenersi dal mettere in orbita intorno alla terra oggetti con a bordo armi nucleari o altri tipi di armi per le distruzioni in massa, dal sistemare tali armi su corpi celesti o dal collocare in qualsiasi altro modo tali armi nello spazio extra-atmosferico; b) ad astenersi dal provocare o incoraggiare la pratica delle sopramenzionate attività o dal parteciparvi in qualsiasi modo.

EHRARD NON LO GRADIVA

Messo in pensione il criminale Globke

Ludwig Ehrard, il nuovo Cancelliere della Repubblica Federale, non gradiva nei suoi uffici la presenza del sottosegretario Hans Globke, che un tribunale di Berlino-Pankow ha condannato ai lavori forzati per aver collaborato alle « leggi di Norimberga » contro gli ebrei. Globke aveva giusto compiuto 65 anni, l'età della pensione. In una riunione del gabinetto si è discusso sull'opportunità di lasciarlo ancora in carica col nuovo Cancelliere, ma questi si è opposto e così Globke è stato congedato. Sembra che egli voglia trasferirsi in Svizzera ove ha acquistato una sontuosa proprietà presso Vevey.

Sebbene il presidente della Repubblica, Luebke, nel messaggio inviato agli israeliti tedeschi per il capodanno ebraico ricordi le tremende responsabilità del nazismo, « i cui crimini hanno coperto di vergogna il nome tedesco », un sondaggio dell'Istituto di demoscopia ha dimostrato che secondo il 20% della popolazione, gli ebrei in Germania possederebbero un'eccessiva influenza politica e finanziaria (è noto che gli ebrei in Germania sono attualmente poche decine di migliaia).

E' in corso ad Hannover il processo contro due aguzzini nazisti Otto Bradfisch e Guenther Fuchs, imputati d'aver causato la morte di 85.700 ebrei nel campo di Kulmhof. Bradfisch era il comandante della Ghestapo di Lodz e fece deportare gli ebrei nel lager, mentre Fuchs capitano delle SS fece eseguire gli eccidi.

Stefan Rojko, ex-direttore di un campo di concentramento nazista in tempo di guerra, è stato condannato all'ergastolo da un tribunale di Graz, essendo stato riconosciuto colpevole di aver personalmente ucciso 26 persone, di aver partecipato all'omicidio di altre cinque e di aver istigato la soppressione di altre tre. Tutte le vittime erano internati nel campo di Theresienstadt.

Il Consiglio coordinatore delle associazioni per la collaborazione giudaico-cristiana ha espresso in un memorandum la sua viva preoccupazione per le insufficienze dell'azione dei Tribunali tedeschi contro i criminali nazisti.

Il Consiglio, creato sotto l'alto patronato dell'ex presidente della Repubblica, Heuss, ha trasmesso a numerose personalità del mondo giuridico ed a tutti i parlamentari e ai ministri della giustizia dei Länder e della Federazione un'ampia documentazione tratta da recenti sentenze. In tutti i casi esaminati, il Tribunale aveva classificato l'uccisione di ebrei e di prigionieri nei campi di sterminio come « collaborazione ad assassinio », per la quale la pena massima è di 15 anni. In nessun caso si è attribuita la pena massima e diverse volte quella minima di tre anni e mezzo. In un caso la Corte ha espressamente conservato al condannato i diritti politici. Il Consiglio, commentando questa documentazione, rileva che in tal modo la partecipazione attiva alla strage e al genocidio viene considerata alla stregua di un furto aggravato o della ricettazione professionale.

Un settimanale di Amburgo ha rivelato, citando nomi, circostanze che i servizi segreti dell'« ufficio per la difesa della Costituzione » violano la corrispondenza delle personalità politiche, hanno installato microfoni e microtrasmittenti nelle camere degli alberghi e spiano nelle case. Fra l'altro sono state aperte e fotografate lettere dirette al vice presidente del Bundestag prof. Schmidt, del direttore della *Frankfurter Rundschau*, Karl Gerold, del sindaco di Francoforte, Bockelmann, dello scrittore Heinrich Boell e del giornalista della televisione Juergen Neven Dumont.

I socialdemocratici hanno sollecitato una inchiesta parlamentare sullo scandalo, perché Hoecherl ha violato apertamente la Costituzione, che assicura il segreto delle comunicazioni, e in più ha mentito al Parlamento.

Seconda fase del Concilio

La seconda fase del Concilio Ecumenico Vaticano II, i cui lavori si sono iniziati alla fine di settembre, ha un programma d'importanza superiore a quello svolto finora. Infatti delle 70 tesi originarie, soltanto tre erano state affrontate e neppur concluse; inoltre solo un centinaio di vescovi aveva preso parte alla discussione. La prima sessione del Concilio era servita a fornire un terreno di scontro delle correnti progressiste contro il centralismo conservatore della Curia romana e a favorire la formazione di alcuni gruppi conciliari affini fra loro ideologicamente sul piano linguistico, culturale e geografico.

Il clima della seconda sessione pare mutato per molti aspetti. Anzitutto alla riunione episcopale preliminare di Fulda, l'arcivescovo Frings di Colonia avrebbe detto che bisogna adattare la Chiesa ai singoli Paesi, mentre quello di Monaco Doepfner si sarebbe espresso contro i Concordati fra Stato e Chiesa. Altri ha richiesto non un rinnovamento formale dei riti, ma una trasformazione dei membri della Chiesa. Si sono poi susseguite la visita del vescovo ortodosso russo Nicodemo al Papa, il « no » del primate della Chiesa greco-ortodossa che polemizza con la Chiesa di Roma accusata di essere centralista ed assolutista, la nomina di quattro cardinali « moderatori » del Concilio nelle persone di Agagianian, Lercaro, Doepfner e Suenens, l'allocuzione di Paolo VI che ha annunciato la necessità di procedere ad ampie riforme nella Curia romana, organo che sente « il bisogno di semplificarsi e decentrarsi e quello di allargarsi ed abilitarsi a nuove funzioni ». Il Pontefice ha inoltre rilevato che la Curia romana non sarà gelosa di prerogative temporali di altri tempi e che continuerà lo sforzo per l'unità di tutti i cristiani, per un colloquio della Chiesa con il mondo contemporaneo e per il rinnovamento della Chiesa nelle sue strutture affinché risponda ai « segni dei tempi ».

Il Papa, con un sensibile distacco dall'impostazione ottimistica data dal suo predecessore e influendo sui lavori con una maggior partecipazione personale diretta, pare voglia dare al Concilio un andamento più rapido e più concreto, ma nello stesso tempo un tono più moderato.

I lavori, iniziatisi con il dibattito sullo schema « *De Ecclesia* » che tratta, fra l'altro, della struttura gerarchica della Chiesa e del rapporto tra il Papa e i vescovi, proseguono non senza contrasti.

La condizione degli Ebrei nell'URSS

« La situazione degli Ebrei nell'Unione Sovietica, che è stata già oggetto di una nostra conferenza nel marzo 1961, non è oggi sostanzialmente mutata, malgrado una liberalizzazione della vita pubblica in molti campi, anzi una presente negli ultimi tempi accanto aggravamento che portano in quotidiano e dolore in molte famiglie. Questa situazione è, crediamo, in sostanziale contrasto con l'interesse stesso dell'URSS nell'assetto per una convivenza pacifica con il mondo occidentale che comporta da anche le parti dirsi per la umanizzazione e la universalizzazione dei rapporti sociali... ».

Con questa premessa diciamo note personalità e precisamente Vincenzo Arangio Ruiz, Piero Calefato, Aldo Garosci, Luigi Salvatorelli, Enzo Tagliacozzo, Aldo Sereni, hanno firmato la lettera d'invito ad una riunione sulla nella situazione degli Ebrei nell'Unione Sovietica e che è avvenuta a Roma all'inizio di ottobre. Riportiamo il testo della stampa.

Il convegno si è imperniato sulla relazione del prof. Garosci, di cui testo è stato pubblicato dal quotidiano « La Voce Repubblicana » del 5-6 ottobre. Il presidente, on. Ugo Sola, ha dato attenzioni di personalità della cultura e della politica, fra cui il senatore, ha sottolineato gli scopi di giustizia umana che il convegno si proponeva e ha dato lettura del convegno. Alla relazione di Garosci è seguito un dibattito, concluso da una mozione, approvata all'unanimità, che diamo di seguito.

« Gli interventi constatato che forme di discriminazione e di persecuzione contro gli ebrei persistono nell'Unione Sovietica, malgrado le insistenti richieste dell'opinione pubblica mondiale più aperta verso ogni forma di progresso sociale;

che particolari ingiustizie si devono osservare in ciò che riguarda i diritti civili, politici, sociali e culturali, alla vita sociale e politica;

che migliaia di famiglie ebree, sopravvissute alle persecuzioni naziste, sono rimaste divise in seguito agli eventi bellici e alla susseguente demarcazione delle frontiere e non possono ricongiungersi in Israele o in qualsiasi altro paese;

che una campagna a carattere esteriormente antireligioso, ma tendente in pratica a colpire indiffidenza e disprezzo verso i cittadini ebrei, come dimostrano argomenti demagogici, nella stampa dell'Unione Sovietica;

che infine le condizioni degli ebrei in Russia sono oggi aggravate dalla demonia e dal rigore spietato di una setta comunista con il ravvicinamento tra il grande potere civile e quello ecclesiastico, e che essi costituiscono come spesso per l'umanità;

chiedono pertanto all'Unione Sovietica, nell'interesse suo, della pace e della migliore intesa tra i popoli:

di rendere ai suoi cittadini ebrei l'eguaglianza di diritti, posendo fine alle pratiche restrittive sopra indicate, nonché lo stesso diritto di esercitare le loro attività culturali nazionali, cessando di discriminare contro di essi nella professione della vita attiva economiche definite illegali, permettendo la riunione delle famiglie separate;

invitano l'opinione pubblica di tutti i paesi a fare sentire con il loro nella necessaria azione di informazione e di pressione per questi di servire, ciò facendo, gli interessi generali e permanenti della pace tra i popoli, della convivenza e della tolleranza tra i vari ideali e infine della comune umanità ».

Se non può negare che alcune osservazioni di Garosci siano fondate — e ciò dimostra il grande sviluppo della vita culturale dell'ebraismo sovietico — l'Unione rispetto a quella delle altre minoranze nazionali — e fatto ciò che gli ebrei dell'URSS siano ormai integrati nella vita sovietica nazionale, a propaganda antisemita, a continue minacce.

L'Unione Sovietica è un paese laico, ostile a tutte le religioni. Non si può dire che vi sia attualmente alla religione ebraica. Per contro, l'antisemitismo ufficiale non esiste, ma è sempre presente nella coscienza popolare, come dimostrano numerosi episodi e infine dalle continue manifestazioni di antisemitismo nella stampa.

Può darsi che una tensione tra ebrei e sovietici esista, ma questa esiste per la posizione filo americana di Israele, per il suo anticomunismo nell'enorme maggioranza degli Ebrei russi, piuttosto che per individualistica degli Ebrei russi contrari all'esistenza di Israele, per la difesa di un nazionalismo, d'altra parte, di cui anche gli ebrei sono difensori nell'URSS. Ma mentre il governo sovietico non ha una campagna antisemita che nell'URSS assolutamente non esiste.

Può darsi che una tensione tra ebrei e sovietici esista, ma questa esiste per la posizione filo americana di Israele, per il suo anticomunismo nell'enorme maggioranza degli Ebrei russi, piuttosto che per individualistica degli Ebrei russi contrari all'esistenza di Israele, per la difesa di un nazionalismo, d'altra parte, di cui anche gli ebrei sono difensori nell'URSS. Ma mentre il governo sovietico non ha una campagna antisemita che nell'URSS assolutamente non esiste.

Durante il colloquio Lenin si mostro attento e pieno d'interesse, specialmente per quanto riguardava il lavoro del giovane suddetto Soviet. Pochi giorni dopo l'intervista concessa da Lenin alla fine di dicembre 1917 a Pietrogrado, con la pubblicazione sul noto giornale « IZVESTIA » del « Decreto » firmato da di un « Decreto a favore degli obiettori di coscienza ».

Una grande manifestazione popolare incondemnata così ai membri del « Soviet unificato », che aveva l'incarico di procedere alla nomina ufficiale del loro candidato obiettore. Mi ricordo, effettivamente — proseguiva Olga Birukoff — quanto mio padre, che faceva parte di quel Soviet, mi disse, molto gonfio dopo una di queste sessioni con un giovane, di essere riuscito a consegnargli il certificato di esenzione dalla leva, bisognava (per quella verso il governo provvisorio) mandare un telegramma di rosso?

Il « Soviet unificato » esso di

Rassegna bibliografica

GERMANIA

J. Dornberg: " Germania schizofrenica " - edit. Bompiani, Milano, 1963, pagg. 206.

Come tanti Ebrei tedeschi cosmopolita, contestatore e anche John Dornberg, autore di questo libro, fu costretto ad abbandonare la sua patria nel 1933.

Purtroppo questo importante libro fu da loro lasciata pubblicazione italiana, quella di essere stato pubblicato con una tetra copertina che ci sarebbe meglio dello scandalo "Spiegel". Evidentemente gli editori italiani non hanno ancora dimenticato questo libro nel momento in cui la parola di neo-nazismo tedesco.

L'opera è assai ricca di notizie sugli intendimenti e le idee della classe politica uscita dalla Germania crisi post-bellica, rafforzata dal punto di vista economico, sul piano di politico.

Ci ha molto stupito l'apprendere che in Germania si sono fra le organizzazioni antimilitariste, ingenue e alla stregua della decadenza di coscienza.

A. A. Nikel, uno dei dirigenti, scrive: « Nel 1945 voi americani ci avete dato una democrazia senza di un esercito. Nel 1955 i vostri funzionari incaricati di ristabilirvi vi fatto il valigie e sono tornati in patria. Al loro posto sono venuti i consiglieri militari, che ci hanno di politici! Io preferisco non assistere a Egitto tutto ciò. Non mi piace di più la lezione di una vecchia democrazia che ha perduto di farmi riducare! »

Il lettore che vuole come l'anti militarismo sia molto sviluppato si legga: La democrazia senza esercito di cui c'è nel 1956 il 45 per cento era contro il riarmo tedesco, ma il 55 per cento era favorevole al 53,3 per cento.

Questa sconcertante documentata in altre parti del libro: il 1933 quando Adenauer mentre giudica taluni criminali nazisti con particolare severità, altre appaiono moltissime: il criminale di guerra condannato a dieci anni e mezzo, viene scarcerato dopo appena due anni e mezzo di salute" e gli viene anche concessa la pensione di cui godono gli ufficiali.

Per quanto concerne l'antisemitismo, l'A. fa una analisi abbastanza accurata dei fenomeni, mettendo in che, anche se la maggioranza dei tedeschi ignora i campi di sterminio, gli ebrei sono ancora pronunciate si riconoscano colpevoli, non si sono affatto pentiti, anzi e coi tempo e divenuto molto più pericoloso adoperare il termine ebreo nel tentativo di giustificare i delitti dei tedeschi durante il 1940-1961 e le successive profanazioni di cimiteri ebraici, ne sono una palese dimostrazione, malgrado che « migliaia di tedeschi siano informati attraverso quotidiani e settimanali » abbiano avuto la possibilità di conoscere la davvero manifestazioni così vistose ».

Un altro importante argomento dallo studioso è quello della scuola e della gioventù. Il governo tedesco dimostrato è la fondamentale importanza che esso attribuisce alla ricostruzione spirituale della Germania. « L'A. successivamente fa una analisi dei programmi scolastici che fanno generalmente nazist — », aggiungendo che « l'insegnamento a tenere lezioni persuasive sulla democrazia » e che « di fatto si facendo affluire le nuove leve sia verso l'ideale di ripetere il passato storico in cui il nazismo fu al potere » e di trarne quindi le conseguenze.

Il libro si conclude con il « caso Spiegel » e successivamente la burgo accusato dall'ex Ministro della Difesa Strauss di aver spiato segreti di Stato. L'A. dice che la pubblicazione degli uffici di redazione fu fatta di notte ed illegalmente, così come illegale fu l'arresto, con il consenso diplomatico della Reggia di Danimarca, del direttore dello stesso settimanale. Contrariamente a quanto è sempre avvenuto, ed il Dornberg se ne congiunse, la popolo tedesco non mincia ad interessarsi di cio che nell'estero e dice di lui.

Il fatto è che la Germania sia una realtà o fantasia, si potrà stabilire in un certezza solo in futuro.

Alberto A. Liuzzi

NASCITE

Vittorio Olivetti Berlin: *" Demografia e controllo delle nascite "* - prefazione di Cesare Mussatti, pagine 308, (no 900, Editori Riuniti, Roma, 1963.

In questo eccellente libro, che raccomandiamo ai nostri lettori, lo autore fa la storia dei Movimenti per il controllo delle nascite, descrivi e a controllo dei concepimenti e ricorda le grandi battaglie parlamentari. In Italia, nelle precedenti legislature, per l'abrogazione degli articoli nefandi codice penale, tuttora in vigore e che rende impossibile una seria e moderna educazione e per limitare le nascite.

Nasce quindi i motivi del « controllo delle nascite », valido anche per la classe lavoratrice, che non può certo di sottostare ad una politica di natalità ad ammettere soltanto il rapporto sessuale procreativo, come riparato alla continenza periodica.

Il libro è ricco di dati statistici, concerne nelle zone deprese e stata studiata dall'I.P.P.F. (Federazione internazionale per la pianificazione familiare) e portata all'ONU da alcuni governi.

Nessun contraccetivo e oggi in grado di dare garanzie assolute di effetto, salvo forse il preservativo vaginale, che presenta però inconvenienti psicologici di ordine psicologico da punto vista.

In appendice un interessante inchiesta sulla regolazione matrimoniale, sui divorzio e su argomenti connessi, con rapporto in proposito.

Nella vasta biografia manca l'elenco all'opera di P. A. Boschi — S. p. « Sessualità e maternità » ed Marchetti), che raccoglie una ricca documentazione psicologiche di parte cattolica.

Osvaldo Lasagna

NOVITA'

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale
N. 643 Boll.
N. 1122/63 R.G.
N. 2940/63 C.P.

In data 24 aprile 1963 il pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

c o n t r o

Fasolio Francesco di Casimiro e di Maggiorotto Giuseppina, nato a Torino il 9 luglio 1930, residente in Torino, via Nizza 33, per avere in Torino dal 1959 al febbraio 1963 in epoca vicina al termine, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, mediante artifizi consistiti nel rilasciare assegni bancari a favore di terzi, senza avere sufficiente provvista presso la banca trattaria, dalla giustizia, all'amore per la libertà e alla fede nella democrazia universale e nella pace, Carlo Rosselli, « Non è da giovani che fabbricano sena sosta armi numerose e sempre più micidiali, che noi attendiamo la soluzione pacifica dei problemi dell'Umanità ».

*

Nella Repubblica Federale Tedesca oltre 8 000 giovani che hanno rifiutato il servizio militare sono registrati presso il Ministero federale del lavoro per prestare il servizio civile sostitutivo. Il servizio civile, della durata di 18 mesi, viene prestato negli ospedali e altri enti assistenziali. Il primo gruppo di questi obiettori di coscienza ha iniziato il servizio militare.

Anche Mordechai Oren riabilitato in Cecoslovacchia

Dopo la riabilitazione di Slansky e di altri dirigenti comunisti, che furono impiccati a Praga durante il terrore stalinista, la corte di Stato, l'israliano Mordechai Oren, che fu arrestato a Praga durante il processo nel 1952 come sionista.

Oren, come è noto, era un socialista di sinistra MAPAM in Israele, fu scarcerato dopo un anno di detenzione. Ora è stato assolto per la sua completamente inabilitato.

Mentre in Italia i processi si susseguono

Approvata in Francia la legge per gli obiettori di coscienza

Il 15 ottobre l'Assemblea nazionale francese ha approvato in seconda lettura il progetto di legge governativo a favore degli obiettori di coscienza che il Senato aveva respinto nel luglio scorso con un voto che ha carattere definitivo. Al testo originario sono stati apportati vari emendamenti. Lo statuto riconosce il diritto a fruire della obbiezione di coscienza per motivi religiosi o filosofici e definisce le condizioni per ottenere l'esonero dal servizio militare da parte di una speciale Commissione.

Il testo del nuovo legge, gli obiettori potranno prestare servizio in unità speciali dipendenti o in impieghi civili (servizio civile sostitutivo) della durata di tre anni, un periodo cioè, di due giorni doppia di quello della ferma.

Alla assemblea nazionale, in Francia, si è avuto modo di incontrato una viva opposizione da parte di un largo gruppo dell'UNR capeggiato dall'ex primo ministro Debré. Il progetto di legge erano stati infatti presentati emendamenti restrittivi che un deputato aveva definito « un insulto » e « E' una ricatura di stato. Voi chiedete gli obiettori in un ghetto », ha detto Debré in uno di questi emenda. il testo approvato dalla Assemblea era stato modificato dal Senato.

La Francia viene così ad aggiungersi al numero di quei Paesi in regime di coscienza obbligatoria che riconoscono tale diritto (U.S.A., Austria, Belgio, Brasile, Danimarca, Finlandia, Germania Federale, Norvegia, Olanda, Rhodesia, Svezia, Uruguay, U.S.A. Nell'U.R.S.S. molti obiettori di coscienza vengono in misure amministrative.

Ben trenta paesi hanno soppresso o non hanno mai adottato la coscrizione obbligatoria: tra questi, Australia, Canada, Inghilterra, Nuova Zelanda, Pakistan, Ghana, Sudan, Marocco, Ceylon, Repubblica Dominicana. Attualmente in Francia, secondo le statistiche fatte dalla « War Resister International », sono oltre 150 i giovani che hanno rifiuto di impugnare le armi.

Un grande numero di cattolici francesi ha sottoscritto una petizione perché sia riconosciuto in cui si associa che i vescovi francesi hanno preso in questo grave momento della storia, prendono una posizione netta nei riguardi dei seguenti punti:

1) il rifiuto dei cristiani di utilizzare in caso di conflitto, le armi atomiche, batteriologiche e chimiche; 2) il diritto dei cristiani, che ne avvertono l'urgenza, di obiettare la loro collaborazione alla fabbricazione di tali armi; 3) il valore evangelico di una difesa fondata sull'attaccamento alla verità, alla libertà, alla giustizia, all'amore per la pace, sul dialogo fra gli uomini e sul rifiuto della violenza.

Un numero importante di cattolici, tra cui molti membri del Consiglio Nazionale dei Giovani, ha già firmato la petizione.

DIFESE IL DIRITTO DI NON UCCIDERE

Condannato a otto mesi don Balducci

La Corte d'Appello di Firenze ha condannato il padre scolopio Ernesto Balducci, noto per le battaglie Leonardo Pinzauti rispettivamente a otto mesi e a sei mesi di reclusione ritenendoli colpevoli di apologia dei reati di diserzione e di disobbedienza militare, di benefici della condizionale e della non menzione.

Padre Balducci aveva pubblicato sul quindicinale fiorentino « Il giornale del mattino » alcuni discorsi tenuti a militari di leva, intervista nella quale esprimeva alcune gravi critiche all'esercito. Il Tribunale militare che aveva giudicato l'11 gennaio 1963 l'obiettore di coscienza Giuseppe Gozzini.

Alcune persone invitarono copia del giornale alla Procura della Repubblica affinché il magistrato accertasse se nelle dichiarazioni del sacerdote vi fossero gli estremi di reato di apologia di reato previsto dal codice penale.

Il 21 febbraio 1963 il giudice istruttore, su richiesta del Pubblico Ministero, dichiarò non luogo a procedere per insufficienza di prove. Ma contro questa decisione insorse il Procuratore della Repubblica che rinviò Padre Balducci e il direttore del giornale al Tribunale con ordinanza direttissima. Il Tribunale militare ha deciso che i reati previsti dall'articolo 266 del codice penale militare di guerra sono applicabili anche in tempo di pace.

Padre Balducci aveva pubblicato sul suo giornale un discorso tenuto ai militari di leva, dal titolo « Il diritto di non uccidere » nel quale aveva affermato che « non è buon insegnante » chi insegna ad uccidere e « non buon insegnante » chi insegna ad uccidere ogni potra per dire il suo posto.

La cattiva qualifica ha fatto seguito ad un precedente che segnalava come lo Yehuda non aveva compromettuto alla scolarezza — secondo disposizioni ministeriali — il Giorno dell'Indipendenza » di Israele.

Nel rapporto viene anche scritto che Yehuda, che già è obiettore di coscienza, e che professa il pacifismo, « non avrebbe avuto accettato di prestare la sua opera di insegnante, per un periodo di tempo di due anni e mezzo di servizio militare prescritto». Nel Stato Maggiore Partito socialista di sinistra, ha deciso di difendere in tribunale questo obiettore di coscienza.

La condanna di padre Balducci e del dott. Pinzauti ha provocato in Italia un'ondata di proteste. Ben cattolici hanno offeso ai nuovi un'interpellanza per chiedere la revisione e l'annullamento del processo. Anche l'on. Fabiani ha presentato un'interpellanza. Infine il comunicato affermava il proposito di mobilitare tutte le forze democratiche per ottenere la revisione del processo. Piasse impegnante per la pace affermando che l'obiettore di coscienza è difendere il diritti agli obiettori di coscienza, che è un principio universale.

Il prof. La Pira, avendo commentato la sentenza con il vescovo di Firenze, ha ricevuto gli stimati degni di patire per il nostro Signore Gesù, per testimoniare di tre cittadini alla Procura nientemeno che per « apologia di reato ».

Magistratura.

Proposta socialista per la ferma a 12 mesi

I senatori socialisti Albarello, Bertone e altri hanno presentato al Senato un disegno di legge che propone la riduzione a 12 mesi della ferma per l'esercito e l'aeronautica, e a 18 mesi per la marina.

Il disegno di legge propone inoltre l'aumento del contingente minimo di 500 lire e l'istituzione di un premio mensile di 15 mesi per gli obiettori di coscienza che prestano servizio civile.

La ferma a 12 mesi non incontrerebbe alcuna difficoltà nella difesa che sempre meno può essere fondata sul numero dei giovani armati, ma molto di più sulle reali capacità scientifiche, tecnologiche e produttive del Paese preso nel suo insieme.

Per quanto riguarda l'aumento del soldo di 500 lire mensili, il gruppo dei senatori socialisti rileva che la misura

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA - ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

RISORGIMENTO
periodico della Resistenza
Corso Matteotti, 30
TORINO
Abbon. annuo: L. 1000
(c.c.p. 2/10245)

AEROPORTO DI CASELLE (Torino)
ORARIO COLLEGAMENTI AEREI
LINEE NAZIONALI

N. del volo	Ale 196	Ale 191	Ale 975	Ale 202	Ale 065	Ale 066
AA/MM	DC-7C	DC-7C	DC-7F Cargo	Ale 202	Ale 065	Ale 066
Frequenza	giorn.	giorn.	1-3-5-6 dal 3-6	giorn.	giorn.	giorn.
TORINO p.	02.50	07.20	07.20	07.25	11.50	18.50
MILANO a.	03.30	—	08.00	08.00	12.25	—
MILANO p.	04.15	—	—	—	—	20.20
ROMA a.	05.40	08.50	—	—	—	21.40
ROMA p.	—	—	—	—	—	21.60
NAPOLI a.	—	—	—	—	—	23.05

N. del volo	Ale 134	Ale 144	Ale 064	Ale 202	Ale 190
AA/MM	DC-7C	Vise.	Vise.	DC-7C	Vise.
Frequenza	giorn.	giorn.	giorn.	2-4-5-7 dal 2-6	giorn.
NAPOLI p.	—	08.15	—	—	—
ROMA a.	—	09.05	—	—	—
ROMA p.	22.30	09.50	—	—	21.15
MILANO a.	23.59	—	—	—	—
MILANO p.	00.40	—	17.35	22.05	—
TORINO a.	01.20	11.25	18.15	22.45	22.50

N. del volo	Ale 974/908	Ale 202	Ale 148	Ale 143	Ale 001	Ale 323	Ale 203
DC-7F Cargo	Vise.	Carav.	Vise.	Aeromobile	Vise.	Carav.	Vise.
Frequenza	1-3-5-6 giorn.	giorn.	2-4-6 giorn.	—	1-3-5 giorn.	2-4-6 giorn.	2-4-6 giorn.
TORINO p.	07.20	07.25	07.35	15.25	p. Torino a.	07.20	14.10	21.10	22.45
MILANO a.	08.00	08.00	—	—	a. Milano p.	—	—	—	23.05
MILANO p.	12.30	12.30	—	—	p. Milano a.	—	—	—	21.35
ROMA a.	—	09.25	—	—	a. Zurigo p.	—	—	—	20.40
ROMA p.	—	—	08.45	—	p. Parigi a.	—	—	20.00	—
NAPOLI a.	—	—	—	16.55	a. Londra p.	03.00	10.35	—	—
01.15	—	—	—	—	a. N. York p.	—	—	—	—

UNIVERSALE CULTURA
la più economica
la più aggiornata
biblioteca di cultura moderna
ultimi volumi pubblicati:
nella serie « SCIENZE »
G.T. SCARASCIA MUGNOZZA
L'ENERGIA NUCLEARE
AL SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA
pagg. 194, 31 ill. in nero e 4 a colori, L. 500
L'importanza sempre più crescente delle applicazioni dell'energia nucleare all'agricoltura per il benessere dell'umanità.
ACHILLE ADONETTI
LA COLLABORAZIONE NUCLEARE INTERNAZIONALE
prefazione di PERLUCE TIPOLITO pagg. 272, 8 ill., L. 500
Storia e istituti della collaborazione internazionale per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare.
nella serie « SOCIETA' »
MAURICE CAULLERY
GENETICA, SCIENZA DELL'EREDITA'
prefazione di SALVATORE RUSSO-CAIA pagg. 138, L. 400
L'affascinante studio sulla trasmissione dei caratteri ereditari e i tremendi problemi che investono il futuro dell'umanità.
In tutte le Librerie
CAPPELLI editore - Via Farini, 6 - BOLOGNA

NOVITA'
SCRITTI
di FAUSTO PAGLIARI
A cura della SOCIETA' UMANITARIA
Questi scritti — per la maggior parte apparsi su « Critica sociale » e che vengono ora ripubblicati dalla stessa rivista della Società Umanitaria — si incentrano sui temi oggi più che mai attuali del movimento operaio: dal problema della struttura organizzativa alla valutazione del carattere e del significato della rivoluzione sovietica. L'Autore, figura esemplare del movimento operaio e socialista in Italia, per l'impostazione moderna e per la chiarezza dialettica del linguaggio, resta al livello raggiunto dal pensiero socialista già nei primi decenni del secolo, al di fuori e ad integrazione dialettica del lungo periodo di tenebroso rito di Antonio Labriola e Antonio Gramsci.
Pagg. 524 - L. 2500
LA NUOVA ITALIA EDITRICE
Piazza Indipendenza, 29 - FIRENZE

PRIMO LEVI
"La tregua"
pagg. 253 lire 1500
Premio Campiello 1963
A Venezia una giuria di trecento lettori ha confermato il consenso unanime che la critica ed il pubblico hanno riservato a questo libro.
Einaudi

DA CENTO ANNI AL SERVIZIO DELL'UMANITÀ

La Croce Rossa per i rifugiati

Il

Nel novembre 1956 l'Alto Commissariato fu improvvisamente chiamato a coordinare le attività di ricovero e istituzioni a favore di circa 200.000 ungheresi che si erano rifugiati in Austria e in Jugoslavia. L'A.C. dovette svolgere segnatari per ottenere sia il riconoscimento di profughi, sia i fondi necessari per fornire vivri, abiti, medicine, ecc. agli ungheresi, sia l'integrazione locale degli ungheresi rimasti in Austria.

Già alla fine d'ottobre 1956, durante la rivolta, la Croce Rossa ungherese aveva inviato un appello ai Governi per ottenere soccorsi a favore della popolazione. Questi giunsero subito da tutte le parti del mondo. Il 9 novembre 1956 l'Assemblea generale dell'ONU invitò l'Alto Commissario a coordinare le operazioni di soccorso per i rifugiati ungheresi. Il 10 novembre arrivarono in un solo giorno in Austria 7.000 persone. Il risultato complessivo di questo sforzo fu veramente straordinario.

Il "Premio Nobel" per il '63 alla Croce Rossa

Il Premio Nobel della pace per il 1963 è stato assegnato alle scrivanie americane. Il Premio Nobel della pace per il 1963 è stato assegnato all'unione di Comitato internazionale della Croce Rossa e alla Lega delle società della Croce Rossa.

La Croce Rossa Internazionale aveva già ricevuto due Premi Nobel della pace, il primo nel 1917 e il secondo nel 1944.

Il prof. Pauling, unico americano, oltre a essere Cardinale avere ricevuto due Nobel, ottenne quello del premio Nobel per la chimica.

Pauling, nel corso dell'anno, ha svolto una intensa attività contro gli esperimenti nucleari. La sua petizione per la messa al bando degli esperimenti, resa finale al 1958 e che fu inviata alle Nazioni Unite, raccolse l'adesione di 11.000 scienziati d'Occidente e d'Oriente.

Lega delle Società di Croce Rossa, le Autorità austriache e l'Alto Commissariato per i rifugiati si assistenza del personale ungherese in Austria. Le persone che ebbe un grandioso successo per la comunità internazionale. Le Società nazionali della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa, del Leone e Sole Rossi fornirono personale specializzato e importanti contributi in denaro e in natura. In poco più di 180.000 rifugiati ungheresi in Austria le organizzazioni volontarie offerte nei campi della Croce Rossa in Austria e della Lega forni vivers, vestiti, medicinali e 17.000 rifugiati ungheresi in Jugoslavia.

Il 30 settembre 1957, quando venni l'ultimo aiuto della Lega a favore dei rifugiati ungheresi in Austria e Jugoslavia, le 16 Società nazionali della C.R. avevano impiegato 80 persone nell'aiuto di mercì per un valore di 14.200.000 dollari. La ricerca di quanto avvenne per l'Ungheria, l'organizzazione dei vari profughi ungheresi si conclusa rapidamente (11 mesi) e seguì la fruttuosa collaborazione della Lega, dell'Alto Commissariato e delle Autorità intergovernative per le migrazioni europee (CIME).

Il 13 settembre 1957 la medaglia Nansen veniva consegnata alla Lega delle Società della C.R. per il suo sforzo quasi sillario a favore delle vittime di guerra, dei disastri naturali e particolarmente dei rifugiati.

*

Stava risolvendosi il problema dei profughi ungheresi, quando si profilò quello dei profughi algerini. Nel maggio 1957 il governo tunisino aveva lanciato un appello all'Alto Commissariato per soccorrere i numerosi algerini rifugiati in Tunisia. Il C.I.C.R. iniziò assistenza ai profughi algerini in Marocco e Tunisia, ove non esistevano ancora le Società della Mezzaluna Rossa. Il 6 dicembre 1958 il C.I.C.R. e la Lega delle Società di Croce Rossa lanciarono un appello alle Società nazionali della C.R., della Mezzaluna Rossa, del Leone e del Sole Rossi. Poiché l'afflusso di rifugiati in Tunisia e Marocco si faceva allarmante, l'Assemblea generale dell'ONU adottò una serie di deliberazioni e invitò l'Alto Commissariato ad intensificare la sua attività in Tunisia e Marocco. L'Alto Commissariato si accordò con la Lega durante un'operazione congiunta di 31 luglio 1959 con il rimpatrio di 100.000 rifugiati algerini.

L'operazione fu assai complessa poiché i profughi chiedevano asilo e non una informazione definitiva: i governi del Marocco e della Tunisia sperarono le scuole e gli ospedali ai rifugiati e ai nazionali una buona parte delle spese relative agli approvvigionamenti che via via giungevano da altre 40 Paesi. Vennero inviati 62 centri di distribuzione (di cui 35 in Tunisia e 27 al Marocco) delle razioni alimentari (1.540 calorie al giorno) dei vestiti, delle tende, ecc. Fase e latte furono distribuiti ai bambini nei dispensari annessi alle tende, mentre ospedali e dispensari furono organizzati ambulatori fissi e mobili. Fu veramente un'operazione grandiosa alla quale presero parte tutti in denaro o in natura rifugiati algerini. Una commissione della Lega raggiunse un totale di circa 25 milioni di dollari nel dal 1 febbraio 1959 al 31 luglio 1959.

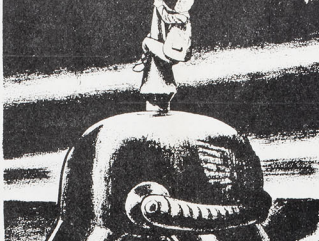
Gli accordi di Evian (18 marzo 1962) permisero il ritorno in Algeria dei rifugiati. L'Alto Commissariato con l'aiuto della Lega e dei governi marocchino e tunisino organizzò il rimpatrio volontario dei profughi, con 12 «equipe» sanitarie, ognuna di 15-20 unità per il controllo medico e la vaccinazione alla frontiera. Nei vari centri, i profughi poi ricevevano razioni per un mese, venivano iscritti dalle Autorità in Algeria e diretti ai centri di raccolta locali che provvedevano all'ultimo tappa del viaggio e alla consegna ai Comitati di origine.

Nel Marocco il rimpatrio di 61.400 persone cominciò il 10 maggio 1962 e terminò il 25 luglio di tale anno; in Tunisia nello stesso periodo si svolse il rimpatrio di circa 120 mila persone.

L'operazione congiunta della Alto Commissariato e della Lega nell'Africa del Nord è stata definita un fatto facilitare la reinstallazione dei profughi nei loro villaggi distrutti o inabitabili, specialmente nelle zone di frontiera. A tal fine furono stanziati gli appropriati stanziamento di circa 200.000 grandioso aiuto di emergenza, soccorso vengono tuttora svolte dalla Lega, dalle Società nazionali e dalla speciale «Radda Barnen».

Se il caso dell'Algeria e il rimpatrio dei profughi algerini hanno momentaneamente le operazioni di assistenza della Lega, hanno fatto rimanere invariato l'impegno a favore dei rifugiati. Attualmente, infatti, la Lega sta assistendo 150.000 rifugiati d'Angola nel Congo, dei 3.500 nel Togo, dei 150.000 rifugiati del Rwanda penetrati nel Tanganica, in Uganda, nel Burundi e nella Repubblica del Kivu.

L'azione umanitaria della Croce Rossa in Africa non si attrova non si limita ai profughi, ma si estende ovunque ve ne sia bisogno. Si fanno minciariano l'Umanità (inondazioni, incendi, epidemie, ecc.) e spesso in cooperazione con la Federazione internazionale dei Comitati dell'ONU ha fatto il punto della situazione al 31 dicembre 1962. L'azione della Lega, delle Società della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa, del Leone e del Sole Rossi (si tratta di 90 Società nazionali) si è dimostrata efficace nelle circostanze più ardue recando un aiuto spesso decisivo per facilitare o stato sottolineato durante l'Anno Mondiale dei Rifugiati (1959-60).



Konrad Adenauer ha finalmente dato le dimissioni dalla carica di Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca che occupava da 14 anni. Mitre e sgretezzante, ambidestro e privo di «humour», il vecchio statista, che rimostante i suoi 87 anni restera capo del Partito cristiano-democratico al governo di Bonn, ha lasciato il potere deplorando che gli Stati Uniti vendano grano all'Unione Sovietica in crisi. Preferiva cristianamente che i russi soffrissero la fame. Campione della guerra fredda, amico degli industriali e degli ex-nazisti, Adenauer ha riarmato la Germania che rappresenta dinnuovo un pericolo per la pace dell'Europa. Le sue resi reazionarie, il suo odio contro il socialismo, le sue rivendicazioni territoriali pelacchi, erano un eccesso-rio, la sua interferenza contro la Repubblica Democratica Tedesca hanno fatto si che, a differenza del premier inglese Mac Millan, Governo e opposizione, nessuno rimpiangerà Adenauer. Nuovo cancelliere e ora il prof. Ludwig Erhard.

Il presente articolo, a firma di Renato Carli - Ballola (edito sul AVANTI!, 1963), pubblichiamo ulteriore pagina sui giorni dell'armistizio.

COMINCIO' L'8 SETTEMBRE 1943

Il periodo più tragico della moderna storia d'Italia

Alle ore 20 dell'8 settembre 1943 Radio Londra diramò, con la proclama del maresciallo Badoglio che, in qualità di Capo del Governo, annunciava agli italiani la conclusione dell'armistizio. Lo stesso Badoglio che previsto e atteso dai più, la gioia di milioni di italiani, le esplosioni di gioia, una gioia che durò tre giorni, ma che finì in un vago senso di precarietà, di attesa, di timore, perché tutto in chi si storza di intendere il significato preciso e la portata delle parole contenute nel proclama: «Ci rimane ora da dire, per ragioni evidenti, stralci di qualsiasi genere».

Conclusa la tregua d'armi con gli Alleati, il duce Mussolini provvede gli «eventuali stralci» attuando il colpo di stato tedesco?

Così pure i degli italiani, nell'euforia del momento, è portato a credere che la guerra è già possibilità o si confessa forte, ora questa si verificasse, ha trovato finalmente di fronte, se ad un «vero» nemico, si è ben presto ricreduto.

Il Paese, poi, confida ancora in Vittorio Emanuele III, nelle Armate e su un rapido intervento di quelle alleate, cacciare anzitempo, sia influe per l'immediato intervento massiccio di Eimer Bernstein. Un film che dell'orrore e ai nazismo e vuol dire un autentico messaggio di fratellanza umana.

"La storia di un disertore"

La guerra è finita da quando c. anc e un villaggio tedesco è in fondo per la fame assuale del romanzo «Vor von der Leinterie a Brest Johannsen, tratto dall'omonimo «Kirmes» (Kirmes) quando, tra le giostre e i banchetti della fiera, due amici, reduci di un soldato. Gli ausiliano a sassi e chi oggetti»per quelle misere spoglie, ma son ben presto scoprono che quello contentibile dolore di una madre, che, sapendo che il figlio vive disertore la cui storia a ritrovato in Francia, nel fitto dramma di un ragazzo, appena maggiorenne, e minacciato dalle forze e rifugiatosi nel suo villaggio natale, ritrovato dalla polizia nazista per due cosiddetti, una reclusione che lo condanna a morte. Ma più avanzato, un vecchio, che per la sua fedeltà alla patria, e per la sua stima sempre più grande per il suo nipote, che ha preferito la morte piuttosto che tradire la sua coscienza.

"West front 1918"

A distanza di oltre una trentina d'anni è arrivato su nostri schermi questo celebre film che G. W. Pabst ha realizzato nel 1930 e che per il suo contenuto pacifista riesce profondamente attuale.

«West front 1918», derivato dal romanzo «Vor von der Leinterie a Brest Johannsen, tratto dall'omonimo «Kirmes» (Kirmes) quando, tra le giostre e i banchetti della fiera, due amici, reduci di un soldato. Gli ausiliano a sassi e chi oggetti»per quelle misere spoglie, ma son ben presto scoprono che quello contentibile dolore di una madre, che, sapendo che il figlio vive disertore la cui storia a ritrovato in Francia, nel fitto dramma di un ragazzo, appena maggiorenne, e minacciato dalle forze e rifugiatosi nel suo villaggio natale, ritrovato dalla polizia nazista per due cosiddetti, una reclusione che lo condanna a morte. Ma più avanzato, un vecchio, che per la sua fedeltà alla patria, e per la sua stima sempre più grande per il suo nipote, che ha preferito la morte piuttosto che tradire la sua coscienza.

SULLO SCHERMO

"Il buio oltre la siepe"

Derivato dal romanzo di Harper Lee - Ts Kill a Mockingbird - il film riporta ha visto sedici Stati Uniti tre premi Oscar e, presentato al Festival di Cannes, ottenne il premio «Cary Cooper» per la sua esaltazione per dello schiettezza umana.

Ambientato nell'Alabama degli anni trenta, cioè in un'epoca in cui l'ostilità per i negri (basti dal Sud era ancor più crudele e diffusa di quella attuale, il film racconta la vicenda di Atticus Finch, uno coraggioso avvocato che assume la difesa di un negro ingiustamente accusato di aver violentato una ragazza bianca. Egli dapprima va protegge contro il linciaggio che cerca di sopraffare un gruppo di carrozzeri, poi, superando ogni intimidazione e minaccia, dimostra in Tribunale l'infondatezza delle accuse. Nonostante le sue eccellente difesa, il negro viene condannato. Forse ad ucciderlo è stato il suo stesso avvocato. Ma mentre è riconsolato in prigione, il negro fugge e viene ucciso dalle guardie.

La vendetta dei razzisti si scatena quindi contro l'avvocato, i cui figlioletti vengono aggrediti sul crocicchio e subito dopo assistono alla scena.

In quella morte (e il negato (stesso anche del nazismo) quasi tutti sono vittime innocenti. E se ora molti sembrano assenti di ripercussione la fotta interrotta, di dimenticare insomma, il perché sono gli stessi (il film si chiude sulle loro facce ripresi dalla giostra in movimento) che ieri condannarono e di altre vittime di Germania, comandano.

Con questo rigoroso film prodotto nella Germania Occidentale, il regista Wolfgang Staudte (autore del celebre «Il assassini sono tra noi») ha denunciato i crimini di guerra nazisti, con un impegno così sottile e severo che gli è valso un «oro d'argento» e al Festival di Berlino e un premio a Cannes. Juliette Mayniel, George Golz e Wolfgang Riethmertz.

autorizzato la richiesta di armistizio. Italiani, per la salvezza della capitale e per impedirne ulteriormente assoltere i miei figli di re, col Governo e colle autorità militari mi sono trasferito a Brindisi per non cadere nelle mani del nemico».

Il re, dunque, il Capo del Governo, Badoglio, l'ammiraglio Rosetta e gli alti generali cui incombeva la responsabilità della difesa della nostra nazionale dal prevedibile attacco tedesco, giustificheranno, anche in sede storica, la fuga della capitale con la necessità di assicurare la continuità costituzionale del Governo legittimo, unica garanzia per gli Alleati del rispetto da parte italiana degli impegni assunti con la firma dell'armistizio, e di frustrare in tal modo il prevedibile tentativo tedesco di costituire un governo fascista, con a capo Mussolini, un governo quisling.

La testi, in sede politica se in sede storica, non sarebbero anche stata accettabile ove si fosse potuto dimostrare: 1) che Vittorio Emanuele III aveva avuto fatto quanto era nelle loro possibilità per preparare l'armistizio in tutte le sue fasi politiche, diplomatiche e militari, 2) che già nella notte tra l'8 e il 9 settembre, Roma fosse stata dichiarata città aperta, come la Germania e Governo si erano comportati con la più vergognosa delle leggerezze e non è assolutamente vero che i Tedeschi abbiano trovato difendibile. Comunque, ammettendo che il trasferimento del re e del Governo potesse essere considerato per i gravi rifiessi di carattere politico e costituzionale che la loro assenza da Roma avrebbe potuto produrre, assolutamente ingiustificato appare, e con caratteri di vera e propria fellonia, la precipitosa fuga dei generali Ambrosio, di Roatta e di Guzzoni che seguito che avevano, nelle rispettive qualità di Capo di Stato Maggiore Generale e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, le più dirette e gravi responsabilità del momento.

Nella rapida e totale liquidazione di quello che era stato il Regio Esercito, nell'abbandono di 8 settembre, e nella conseguente occupazione tedesca di quasi tutta la penisola Armate germaniche di tutta specie, che vi rimasero internazionale (i quattro quinti almeno) su cui non si era preparata l'avanzata delle truppe alleate, nell'ignavia di ufficiali oscuri e controversi che attendono, e forse stimolano, no invano, di essere chiariti. Ma già sin da ora è possibile considerare fermi alcuni punti ai quali è possibile, al di sopra delle contingenze polemiche, una sufficiente ricostruzione storica. Un terreno obiettivo dell'indifferenze? Una documentazione precisa e imparziale nell'angoscioso interrogatorio, angoscia che è di tutti gli italiani, nessuno è possibile nemmeno ad oggi.

Tre ordini di considerazioni si possono compiutamente deve terminato l'atteggiamento del Governo Badoglio: una generale sottovalutazione del problema italiano; la prevalenza, in seno al Governo, di una generale e nei confronti della Germania, della Russia e dell'America che assegnava ai fronte occidentale (Francia) un punto fisso e quello a secondo-orientale (Italia e Balcani) un ruolo complementare e secondario; una totale sfiducia nelle possibilità di utilizzazione del potenziale bellico e non un senso di vigile diffidenza.

Resta ancora da affrontare un interrogativo: come sia stato possibile, nei giri di tre, giorni al più, liquidare, quasi, un esercito che pur vantava indiscutibili tradizioni militari e aveva superato vittoriosamente, nel corso della prima guerra mondiale, crisi gravissime come quella di Caporetto. A questo proposito si può osservare che l'esercito che si il Governo Badoglio, sulla carta, poteva disporre l'8 settembre di un numero di Divisioni superiori a quelle di cui Mussolini aveva potuto disporre dello forze a tale data era all'incirca di due a tre a favore dei tedeschi che disponevano, inoltre, di un migliore armamento, di aliquote aeree valide di sviazione e di un dispositivo logistico nettamente superiore a quello italiano. Ma, ammesso che la sola decisione di opporre resistenza ai tedeschi, per difendere il territorio nazionale, fosse stata presa, l'immediata occupazione di Roma, l'impiego della grande maggioranza delle forze, lo sfruttamento delle ancora notevoli risorse agricole e industriali dell'Italia centro-settentrionale ai fini della propria necessità bellica.

Se il disegno del Comando supremo germanico è chiaro e venne, per quel che riguarda l'occupazione militare della Penisola, impeccabilmente eseguito, non altrettanto può dirsi del piano strategico, se mai ne esistette uno, del Comando italiano, che, anzi oggi appare uno dei punti più oscuri e controversi di quel drammatico periodo della nostra storia (continua)

Renato Carli - Ballola

E' morto un generoso filantropo

Nuffield ha donato le sue ricchezze ai bisognosi

Il 22 agosto scorso è morto a Londra, all'età di 86 anni, William Morris, lord Nuffield, grande dell'industria automobilistica. Proveniente da umilissima famiglia, creato visconte 35 anni fa, divenne ricco e famoso.

«Non avendo figli, ha detto una vrede l'intera nazione» - Questa frase riassume la munificenza di lord Nuffield che ha raggiunto circa 30 milioni di sterline (21 miliardi di lire). L'elenco delle sue donazioni più importanti, quando lo quali è di 10.000 sterline, inizia nel 1926 e nello stesso anno in cui cominciò il lungo periodo di studi e di ricerche per dar vita alla Fondazione Nuffield.

William Richard Morris nacque a Worcester nel 1877. Quando aveva poco più di 15 anni non poté più mandare contabile si emmolò ed il giovane Morris dovette diventare il principale sostegno delle famiglia.

Andò a lavorare in una officina di riparazioni di biciclette per mariti e distributore, e nel giro di pochi mesi guadagnò abbastanza per acquistare con un capitale di 4 sterline. Costruì e riparò biciclette e motociclette, allestì un garage, poi fabbricò automobili, creando nel 1912 la «Morris Oxford» - la prima grande mondiale diede una spinta alla sua attività industriale. Il straordinario successo delle sue utilitarie «Morris Minor» e «Morris Oxford» fece di lui un astenda. Nel 1930 lasciò la direzione della sua azienda per diventare «Visconte di Nuffield» - «Lord Nuffield».

Il suo carattere era un misto della meccanica non pensava mai di avere un'istruzione superiore a quella che aveva ricevuto a Oxford, il lavoro fatto nella scelta delle sue donazioni. Dopo aver lasciato la sua generosità per i suoi dipendenti ha molto contribuito alla salute dei ciechi, per le vittime di guerra e per il benessere dei vecchi.

Nell'elenco delle sue donazioni importanti - e ricordiamo per l'interesse per la medicina - figurano 10 milioni di sterline donate agli ospedali nazionali di Oxford, le lavoro dalla Infermeria Radcliffe di Oxford, al Guy's Hospital di Londra, all'ospedale pediatrico di Birmingham, alla Commissione per la ricerca medica e per le ricerche mediche di ogni genere.

La più importante fra le opere da lui create, la Fondazione Nuffield, iniziata nel 1943 con i doni di ulteriori 10.000.000 di sterline, ha seguenti obiettivi: provvedere l'assistenza delle malattie attraverso ricerche mediche ed insegnamento di attraverso l'organizzazione e lo sviluppo di servizi medici e sanitari; benessere sociale attraverso ricerche scientifiche e l'organizzazione, lo sviluppo e l'insegnamento nel campo delle scienze sociali; il miglioramento dei servizi assistenziali. Negli ultimi tempi grosse somme sono state stanziate per ricerche sulla resistenza alle piccole dei raccolti nel Kenia, per studi terreni nell'Uganda, per lo sviluppo degli allevamenti ittici nell'Africa orientale e per ricerche sociali nel Sud Africa.

La maggior sovvenzione effettuata dalla Fondazione nel 1959 fu quella di 250.000 sterline, al Collegio Universitario della Rodhesia e del Nyasaland per una scuola medica. Quando infatti la Fondazione Nuffield fu condizionata alla costituzione di una scuola di insegnamento nello stesso luogo. Nuffield frequentava ed esperienza clinica potessero beneficiarvi. Lord Nuffield iniziato ed elaborato da un comitato specializzato di cui era Preside, direttore della Fondazione Nuffield.

Mau mano che in Gran Bretagna i «Welfare State» si svilupparono e i servizi pubblici interferenziano più attentamente nella vita privata, restringe il campo della beneficenza privata. Ma l'esempio da tutti gli altri, non è probabile che i fiduciari della Fondazione Nuffield trascurino le occasioni e manchino di appoggiare i progetti che hanno già avviato nel Regno Unito.

L'attuale è quindi nuovi e in fase di sviluppo che i bisogni sono più urgenti e maggiori. Le spese per l'assistenza sono in aumento, e può darsi che anche la ricerca accada che le attività della Fondazione Nuffield in altre nazioni progredite per aiutare quelle meno sviluppate e effettivamente in fase di sviluppo.

Alan Colquhoun

Il Congresso della Lega dei Diritti dell'Uomo

Si è tenuto a Firenze il Congresso della «Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo», in vista della celebrazione del 15° anniversario della «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» votata dall'ONU a Parigi il 10 dicembre.

Dopo il saluto del Sindaco La Pira e la lettura delle adesioni da parte di personalità italiane e di parecchi giovani internazionali e di molteplici delegazioni estere, la prima tra tutte la rappresentanza della Francia, il Congresso ha discusso la delicata questione relativa alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nel suo art. 13 n.

Un comitato di studio ha deciso di presentare una risoluzione nel quale il Diritto dell'uomo.

FIAT

dalle utilitarie alle vetture della eleganza e del confort

Cittadini del Mondo

La popolazione terrestre è aumentata di 61 milioni in un anno

L'annuario statistico dell'O.N.U. ha reso noto alcuni interessanti dati sulla popolazione mondiale. A metà del 1961 questa ha superato i tre miliardi di individui con un aumento di ben 61 milioni nel corso di un anno. Il totale è di 3.069.000.000 di uomini.

La città più popolosa è Tokyo, che nell'ottobre del '61 aveva 8.480.000 abitanti; segue New York con 7.780.000; terza è Shangai con 6.990.000.

Attualmente la densità è di 23 persone per Kmq. di terre emerse, mentre dieci anni fa era di 18. Il paese più popolato è l'Olanda con 346 persone per Kmq.

La percentuale più alta di matrimoni si registra alle isole Falkland: 13,7 per 1000 nel 1961. Il record dei divorzi (il 4,31 per 1000) è delle Isole della Vergine; segue la RAU con 2,32 per mille.

Il tasso di accrescimento della popolazione mondiale è stato dell'1,8 per cento all'anno fra il 1950 e il 1961; dal '60 al '61 esso è stato del 2 per cento in media, con il 3,5 per cento per il Sudamerica, il 3,2 per cento per l'Asia sud-orientale e il 3 per cento per l'America centrale.

"Il mondo è la mia Patria,,

Una eccezionale esperienza umana è quella di Garry Davis, che nella sua recente autobiografia intitolata «*The World is my country*» (Il mondo è la mia patria), [G. P. Putman's Sons, New York; Longmans, Green & C., Toronto], rievoca quel periodo della sua vita, fra il 1944 e il 1959, in cui divenne un personaggio famoso.

Garry Davis racconta anzitutto delle sue vicende di guerra, allorché (agosto 1944) egli bombardava come aviatore delle Forze armate americane il territorio tedesco. Resosi conto della mostruosa assurdità delle guerre e della sovranità nazionale, Davis rinunciò alla cittadinanza americana presentando all'opinione pubblica — dal Velodrome d'Hiver in Parigi all'Assemblea Generale dell'ONU — un programma originale: la registrazione dei «cittadini del mondo». Il successo fu enorme: 600 mila domande affluirono in pochi mesi a Parigi da ogni parte del mondo.

Nel suo libro, Garry Davis, la cui modestia è pari all'*humour*, non minimizza l'aiuto fornitogli nella sua predicazione dal col. Robert Sarrazac, eroe della Resistenza francese. Nel 1948 Sarrazac organizzò efficacemente (mediante un intervento all'ONU e attraverso la stampa d'informazione quotidiana) le manifestazioni pubbliche per sostenere l'azione del giovanotto che in quel momento incarnava le speranze dell'Umanità, e l'aiutò a formulare con chiarezza ideologica le rivendicazioni della «cittadinanza mondiale».

Garry Davis parla con riconoscenza delle celebrità che lo appoggiarono con la loro autorevolezza: Camus, Einstein, il dott. Schweitzer (che contribuì alla partenza di G. D. per l'India), l'abbé Pierre, Emmanuel Mounier, André Breton, André Gide, Richard Wright, ecc. A fianco di essi, Garry Davis evoca anche il nome di amici, ben noti ai mondialisti, come Guy Marchand, Patrick Armstrong, Maurice Cosyn, J. Allemand Martin, Romain Laiter, Esther Peter, ecc.

In seguito, dopo il primo ritorno volontario del nostro personaggio negli Stati Uniti, è un'odissea che lo conduce, senz'altri documenti che quelli del suo «governo mondiale», in Gran Brettagna, Francia, Italia, Olanda, Germania, India (ove s'incontra con Nehru), Pakistan, Iran. Dall'India riparte per Berlino con 3 rupie in tasca. Trasportato per via aerea, gratis ma per forza, da un punto all'altro del globo, talora imprigionato o internato (come accadde in Italia, ove finì al «campo profughi» di Frascati), spesso affamato, sovente senza denaro, Davis rivelò sempre ottimismo ed audacia.

Questa lotta d'un uomo solo, fornito soltanto dei diritti che egli rivendicava, durò sino all'aprile del 1959, allorché egli rientrò definitivamente negli Stati Uniti. Fu una lotta allucinante ed esemplare, anche se non scevra di contraddizioni. Infatti non si comprende perché egli accettasse in alcuni Paesi il riconoscimento da parte di autorità nazionali che in altri Paesi invece rifiutava. I suoi metodi furono talora sconfessati dai suoi stessi amici che vedevano isterilire la sua azione in un vagabondaggio fine a se stesso, impelagato in timbri richiesti, rifiutati, illegali, riconosciuti (sul suo passaporto mondiale figuravano le firme di Eisenhower ed Hammarskjoeld per ottenere taluni visti d'ingresso) sino al punto in cui Garry Davis finiva d'essere non più un individuo, ma una specie di «timbro».

Oggi che Davis è tornato nell'ombra (e la sua autobiografia ne è una riprova), si può ben definire valida la sua testimonianza come quella di un eroe anticonformista del nostro tempo, obbiettore di coscienza contro l'assurdità delle frontiere, la sovranità degli Stati, l'iniquità delle guerre. Attraverso il suo esempio, gli uomini per la prima volta vollero essere e si proclamarono — quasi come una sfida alla società e un'anticipazione alla storia — cittadini di una patria comune: il mondo.

Edmondo Marcucci commemorato a Jesi

Domenica 20 ottobre, organizzata dalla Civica Amministrazione di Jesi, si è svolta nella sala maggiore del Palazzo della Signoria la solenne commemorazione del prof. Edmondo Marcucci alla presenza di un folto pubblico.

Dopo una nobile presentazione da parte del Sindaco di Jesi, prof. Alberto Borioni, ha preso la parola Aldo Capitini che ha affettuosamente rievocato la figura di Marcucci, studioso delle religioni, pacifista e vegetariano. L'avv. Segre ha ricordato l'attività pubblicistica dello scomparso, la sua presenza come teste a difesa nei processi degli obbiettori, il suo contributo a tutte le iniziative per il laicismo. Sull'antifascismo di Marcucci, che non prese la tessera del PNF nemmeno quand'era insegnante, ha parlato il prof. Cremona, preside della scuola media locale. L'amico prof. Gulotta di Palermo ne ha rammemorato la religiosità al di fuori d'ogni Chiesa, il suo amore per gli uomini e per gli animali. La signora Piva ha aggiunto la sua testimonianza sull'opera di Marcucci per la libertà e la democrazia.

Numerose adesioni, tra cui quella degli anarchici di Ancona recata da Farinelli, sono pervenute al Comitato, i cui membri dopo la cerimonia hanno visitato la preziosa biblioteca pacifista dello Scomparso.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1950-1962) al prezzo di L. 5.000. Ogni singola annata (1951-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62) viene ceduta al prezzo di L. 500. Spedizione contro assegno.

IL TRAGICO OTTOBRE 1943

Rievocata la deportazione degli Ebrei da Roma

Nel quartiere ebraico ed in molti negozi di Roma, rimasti chiusi per commemorare la terribile giornata di venti anni fa, è stata affissa questa semplice scritta: *16 ottobre 1943*. Fu un giorno di terrore e di vergogna: all'alba le SS catturarono 1007 ebrei nelle loro case a Roma li spedirono nei vagoni piombati sino al campo di sterminio di Auschwitz. Ne ritornarono appena 14. Della infame razzia per le strade della capitale furono responsabili anche i fascisti, che prepararono le liste per la cattura. Inoltre costoro procedettero nel 1944 alla cattura di altri 1100 ebrei romani che furono consegnati ai tedeschi e vennero sterminati nei «lager». In totale furono deportati 2091 ebrei, di cui 101 sopravvissero. Successivamente i nazisti saccheggiarono la Biblioteca della Comunità che conteneva incunaboli, stampe preziose, manoscritti e documenti di valore storico.

La tragedia del 16 ottobre sembrava impossibile, poiché pochi giorni innanzi la Comunità Israelitica aveva versato ai tedeschi una taglia di 50 Kg. d'oro imposta dal col. Kappler con la promessa di non perseguitare gli ebrei.

A distanza di 20 anni la Comunità Israelitica di Roma ha reso omaggio alla memoria dei martiri con austere cerimonie al mattino nel cimitero del Verano sono state deposte corone davanti al monumento al Deportato, davanti al cippo che ricorda i Deportati nel reparto israelitico del Verano, davanti alle lapidi che ricordano il martirio all'esterno del Tempio di Lungotevere Cenci.

Nel pomeriggio al Portico d'Ottavia, l'antica sede del ghetto, è stata commemorata quella tragica vicenda, alla presenza del Ministro della Difesa on. Andreotti e di molte personalità. Il presidente della Comunità prof. Fausto Pitigliani ha rievocato le fasi del dramma: gli sgherri che trascinavano gli ebrei fuori dalle case, facendoli salire sui camion, la caccia all'uomo per le strade, le grida disperate delle vittime, le esclamazioni di raccapriccio dei concittadini cristiani, i quali al di là dei cordoni tedeschi assistevano impotenti alla inaudita violenza. Altri oratori tra cui lo stesso Andreotti hanno parlato alla folla commossa nel ricordo di tanto lutto. La TV ha poi trasmesso la solenne commemorazione.

Successivamente la Camera dei Deputati ha ricordato ciò che a distanza di 20 anni nessuno può dimenticare. Gli on. Paolo Alatri (PCI), Francesco Albertini (PSI), Oscar Scalfaro (DC) hanno esaltato le vittime della barbarie nazista, i 7854 ebrei italiani deportati dalle truppe tedesche e dei quali soltanto 610 tornarono dai campi di sterminio. A nome del governo, si è associato il Ministro Codacci-Pisanelli, il quale ha sottolineato il contributo di lavoro, di ingegno, di sacrificio che la Comunità israelitica ha sempre dato all'indipendenza e allo sviluppo della nazione italiana.

Il presidente della Camera, on. Bucciarelli-Ducci, nel concludere la rievocazione, ha detto: «Vent'anni fa in uno dei più tristi autunni della nostra storia, divenne possibile il drammatico spettacolo di quell'offesa ai supremi diritti dell'uomo e del cittadino che si chiama deportazione. Si trattava di una misura odiosa di rappresaglia, in cui violenti o subdoli, si riconoscevano i segni del più barbaro schiavismo. Era sabato, il giorno festivo della tradizione ebraica; e la coincidenza di quella sinistra spedizione punitiva con la ricorrenza della festa pareva voluta da una ironica e cinica regia, decisa ad amareggiare maggiormente le lacrime della povera gente stanata dalle case.

Vi sono ore nel destino degli uomini che sembrano partorire dal grembo del tempo soltanto un lacerante ed indimenticabile dolore, che non ruisciranno mai a svanire dalla memoria, con il loro peso di orrore e di smarrimento: gli ebrei romani quelle ore le hanno vissute il 16 ottobre 1943.

Possano gli errori e le abiezioni del passato aver cancellato per sempre dal nostro destino la nefanda possibilità che si faccia ancora scempio dei valori stessi della dignità umana».

Non ripristinate le lapidi degli Ebrei caduti in guerra

Nella cripta comunale al pianterreno della Chiesa Gran Madre di Dio in Torino ove è contenuto l'Osario dei Caduti nella prima guerra mondiale, le lapidi alla memoria dei soldati ebrei — rimosse dai fascisti nel 1938 durante la persecuzione antisemita — non sono state ripristinate. Ad un congiunto che lamentava la scomparsa della lapide dedicata al dott. Cesare Amedeo Sacerdote, sottotenente del Genio Minatori, caduto in Val Posina il 5 maggio 1918, il cappellano in servizio presso la cripta si è limitato a dire: «se volete saperne di più, andate in Municipio».

Sono passati molti anni dalla fine delle persecuzioni antiebraiche, ma a Torino non si è ancora provveduto ad eliminare questa umiliazione per le famiglie dei Caduti.

Un Convegno internazionale contro il nazi-fascismo

Nei giorni 11 e 12 ottobre il Consiglio Regionale Toscano della Resistenza, accogliendo l'invito della Federazione Internazionale della Resistenza (F.I.R.), ha organizzato a Firenze nella sede del Palazzo Vecchio un convegno internazionale contro il risorgere del nazifascismo.

Vi hanno partecipato esponenti dell'antifascismo, studiosi, uomini politici, artisti e nove delegazioni europee e d'Israele. Hanno inviato l'adesione gruppi e personalità di diverso orientamento politico, ideologico e religioso d'ogni Paese.

I lavori si sono aperti con un discorso del sindaco prof. La Pira, il quale, sottolineando il grande valore storico della Resistenza europea, ha affermato che essa costituisce lo spartiacque fra un'epoca oscura per i destini dell'umanità e una nuova epoca. La Resistenza fu la rottura dell'inverno, ha aggiunto La Pira, ma nell'attuale «primavera», caratterizzata dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Trattato di Mosca, permangono zone gelide che occorre eliminare: il fascismo, il franchismo, il colonialismo, il razzismo.

Dopo il saluto del sen. Ettore Tibaldi, della F.I.R., il presidente del Consiglio regionale toscano della Resistenza, Enriques Agnoletti, ha preso quindi la parola per introdurre il dibattito: richiamandosi ai più recenti avvenimenti e alla situazione in cui si trovano Spagna, Grecia, Portogallo e altri Paesi europei, dove più preoccupanti sono i rigurgiti reazionari, l'oratore ha affermato come sia necessario rinsaldare la coscienza antifascista.

Ferruccio Parri a sua volta ha individuato nel rapporto fra Resistenza e democrazia la condizione per sradicare i rigurgiti nazisti. Richiamandosi all'esperienza francese, Parri ha sottolineato come il terreno per il rinascere del fascismo sia ancora fertile ma alla lotta del fronte antifascista e antinazista l'Italia può dare un grande contributo, come si è visto nel luglio 1960.

Una appassionata requisitoria contro il risorgente nazifascismo nel mondo è stata espressa dagli oratori che si sono succeduti nei due giorni del convegno. Fra gli altri la signora Lambrakis, vedova del parlamentare democratico assassinato a Salonicco da sicari fascisti, ha invitato i democratici di tutto il mondo ad esprimere la loro solidarietà con i democratici greci. L'UNURI, Nuova Resistenza, il Consiglio studentesco della Scuola Normale di Pisa, l'Intesa Cattolica e l'Unione Goliardica Italiana hanno aperto una sottoscrizione nazionale a favore dei detenuti politici greci. Particolarmente significativi gli interventi del polacco E. Kowalski e del Tedesco Einstein che hanno denunciato il rifiorire del nazismo nella Germania di Bonn, ove decine di organizzazioni promuovono una politica nostalgica ed espansiva.

Una grande manifestazione pubblica ha concluso - domenica 13 ottobre - il Convegno. I partecipanti si sono riuniti alla Fortezza da Basso e da qui, preceduti dai gonfaloni delle provincie e dei Comuni della Toscana e della bandiera della Federazione Italiana della Resistenza, hanno sfilato per le vie del centro raggiungendo piazza Signoria, ove il Sindaco ha rivolto un caloroso saluto ai convenuti, proponendo che Firenze divenga sede dell'antifascismo europeo.

Al termine del convegno è stato approvato un appello, in cui si invoca lo scioglimento di tutte le organizzazioni neonaziste e neofasciste (tra cui la HIAG formata da ex SS), l'allontanamento dei criminali di guerra dalle cariche che occupano nell'esercito, nella polizia, nella pubblica amministrazione, nella giustizia, la loro consegna ai Paesi ove hanno compiuto i loro delitti, l'approvazione e la applicazione di norme costituzionali che perseguono qualsiasi propaganda razzista e antisemita o apologetica del nazifascismo o falsificazione della storia e dei crimini nazifascisti.

Preghiamo i collaboratori, che intendono ricevere la nostra «tessera di riconoscimento» giornalistica, di farci avere due fotografie recenti munite, a tergo, della loro firma.

In crisi la Legione Straniera

In Francia il Ministero delle Forze Armate continua gli «arruolamenti» per la Legione Straniera, smentendo in tal modo le voci relative ad una prossima abolizione di quel corpo. Si cerca di mantenere costante la forza della Legione che si aggira attualmente sui 15.000 uomini: oltre al mancato rinnovo dell'impegno di ferma quinquennale (in circa la metà dei casi) vi è da rimpiazzare il numero sempre crescente di diserzioni, adesso che buona parte dei legionari sono dislocati in Europa. Si calcola che in un anno alcuni dei battaglioni di stanza in Corsica abbiano perduto fino al 10 per cento degli effettivi per diserzione. Un motivo per le frequenti diserzioni è che, per la prima volta dal 1939, la Legione non riceve la paga supplettiva di combattimento, per cui gli stipendi sono ridotti a un terzo di quanto i legionari sono abituati a ricevere.

Attualmente vi sono ancora unità della Legione nel Sahara, a Gibuti, nel Madagascar, e due reggimenti in Corsica; un battaglione è stato inviato a Tahiti per iniziare i lavori al centro di esperimenti atomici sull'atollo di Muruora.

Propaganda militare e contropropaganda pacifista

Anche a Bristol come già a Birmingham il «Comitato dei 100» e il CND si apprestano a rispondere alla campagna di reclutamento lanciata dall'Esercito, con una controcampagna pacifista che induca i giovani a non arruolarsi e a boicottare l'invito del governo.

In questo periodo, il governo inglese, incontrando difficoltà a completare i suoi piani di potenziamento militare, ha iniziato una capillare opera di persuasione tra la gioventù, contando sul fatto che quest'anno il tasso di disoccupazione presso i giovani licenziati dalle scuole ha raggiunto livelli piuttosto alti. Il governo spera quindi di poter approfittare della situazione per raggiungere le cifre considerate minime dal Ministero della Difesa.

Il CND ha risposto efficacemente, in molte città, alla campagna militarista. A Birmingham è stato organizzato un piano di boicottaggio piuttosto efficace, ed ora anche a Bristol ci si prepara per una campagna di dissuasione, in antitesi a quella allestita dall'esercito.

*

L'Accademia Militare di Modena ha diffuso un «depliant» illustrato per invogliare i giovani alla carriera nell'esercito. Gli «slogans» pubblicitari non mancano: «*la carriera militare è la tua strada*» «*raggiungerai un ideale di vita*» «*colui che sceglie la professione delle armi nei quattro anni di studi militari presso l'Accademia e le Scuole di applicazione... forgerà il carattere, sarà così un uomo completo*». Questa fraseologia è tanto rettorica da dissuadere i giovani alla scelta di un siffatto *ideale di vita* che sembra piuttosto un ideale di morte.

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 1-63 Boll. N. 790-63 R.G.
N. 374-63 R.E.S. N. 250462 C.P.

In data 18 gennaio 1963 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

contro

Barbano Renzo di Costanzo e di Negro Carolina, nato a Rosignano Monferrato il 23-4-1921, residente in Torino, via Sette Comuni n. 41, per avere in Torino il 12-12-1962 detenuto per la vendita vino da pasto contenuto in botti e damigiane senza che sui recipienti fosse applicata la prescritta indicazione circa la qualità e gradazione alcoolica del vino negli stessi contenuto.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali «L'Unità» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 4 settembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 4-63 Boll. N. 9757-63 R.G.
N. 377-63 R.E.S N. 249111 C.P.

In data 11 aprile 1963 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

contro

Toya Giulio di Angelo e di Comotto Marianna, nato a Torino il 7-3-1929, residente in Torino, via Madonna delle Rose n. 69, per avere in Torino il 9-3-1963 posto in vendita olio di semi senza applicare all'esterno del suo esercizio la prescritta targa metallica con la denominazione «olio di semi».

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali «L'Italia» e L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 4 settembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 3-63 Boll. N. 5178-63 R.G.
N. 376-63 R.E.S. N 248956 C.P.

In data 27 febbraio 1963 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

contro

Franco Domenica di Pietro e di Morra Assunta, nata a Ferrere d'Asti il 7 febbraio 1918, residente in Torino, strada Settimo n. 120, per avere in Torino l'11-12-1962 posto in vendita olio di semi non regolamentare perché contenuto in recipiente privo delle indicazioni prescritte dalla legge.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 25.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali «Il Sole» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 4 settembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

L'Eco della Stampa
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il nono elenco della sottoscrizione si chiuchiude con un totale di lire con un totale di L. 409.800.

Direttore:
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Direttore responsabile:
GIOVANNI GALEAZZI
Tipografia:
Soc. Ed. SUBALPINA - Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949
Monthly Printed in Italy

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N 2-63 Boll. N. 3282-63 R.G.
N. 375-63 R.E.S N. 250468 C.P.

In data 19 febbraio 1963 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

contro

Bosso Maria in De Marchis di Giovanni e di Sampietro Dina, nata a Tonco il 3-10-1919, residente in Torino, via Germonio n. 50, per avere in Torino il 10-1-1963 detenuto per la vendita vino da pasto, contenuto in damigiane, bottiglioni e botti senza che sui recipienti fosse applicata la prescritta indicazione della qualità e gradazione del vino contenuto.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 30.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali «L'Unità» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 4 settembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

per
la scuola

Aurora

Parlano i lettori

Torino

Sono un abbonato del Vostro periodico. Dalla rubrica «PARLANO I LETTORI» ho appreso che alcuni gradirebbero che il Giornale si occupasse anche delle questioni che riguardano Torino.

E' sufficiente un viaggio a Milano o in altre città europee per notare come la pavimentazione della nostra città sia inadeguata al ruolo che le compete. Marciapiedi al livello della carreggiata sono rimasti come nell'ottocento quando la città non raggiungeva i 350.000 abitanti ed il traffico stradale era costituito da gente a piedi, in bicicletta o in carrozza a cavalli. Le lastre formanti i marciapiedi sono per lo più rotte o male allineate.. La mancanza del gradino, oltre a costituire un pericolo per il pedone, offre uno spettacolo di pessima estetica cittadina. Le vie Valeggio, Legnano, Lamarmora, Parini, San Quintino in centro; e Saccarelli, Vagnone, A. Peyron, Tenivelli, Talucchi, Balbis, Principi d'Acaia (zona Statuto) sono tutte senza gradino. Dal quadro generale si può affermare che quasi tutte le affluenti alle correnti principali (V. Emanuele, C. Francia, Via Cibrario, V. Nizza, V. Sacchi, eccetera) sono da sistemare rimuovendo le vecchie lastre con moderni marciapiedi a gradino.

Anche sotto i portici s'impone lo stesso lavoro: rimozione delle vecchie lastre con una pavimentazione ad ambrogette rosse od a mosaici in uso a Genova e in Liguria.

Torino è una città ricca di alberate: purtroppo le banchine che le ospitano sono piuttosto trascurate. Il tappeto verde che caratterizza le banchine circolari agli incroci dovrebbe trovare la sua logica continuazione nella banchina del viale. Uno spazio di almeno uno-due metri alla base degli alberi dovrebbe essere riservato al tappeto erboso. A sua volta questa lunga striscia erbosa dovrebbe essere circoscritta con blocchetti di pietra o di cemento (v. spartitraffico To-Rivoli). I corsi Vinzaglio, Duca degli Abruzzi, Agnelli, Galileo Ferraris, Umberto I, Peschiera, Racconigi, ecc. così sistemati si presenterebbero in una nuova veste: la valorizzazione delle belle alberate ridurrebbe al minimo la terra battuta.

Trasporti pubblici. Oltre alla circolare N. 16, sarebbe molto utile una circolare esterna in sostituzione dei tronchi perimetrali attuali che non raggiungono lo scopo di congiungere una barriera all'altra senza attraversare il centro cittadino.

Il colore dei mezzi di trasporto è tutt'ora quello verde, tranne le vetture a due piani della linea «A» rosse-gialle.

Sono decisamente per la generalizzazione del rosso-giallo su tutti i servizi tranviari. Già in uso prima del 1930 detti colori sono senz'altro i più indicati e favoriscono la visibilità anche durante le giornate di nebbia o di foschia. La vettura rosso-gialla darebbe anche una nota vivace nelle strade cittadine quasi tutte diritte, tra grandi edifici di color grigio e sotto un cielo non sempre... sereno.

Sia il turista italiano che lo straniero cerca in ogni città qualcosa di nuovo: anche il colore dei tram ha la sua importanza nella psicologia del turista.

Nel 1898 in occasione dell'Esposizione si è costruito il Borgo Medioevale una delle attrattive cittadine. La cornice del parco e il fiume ne fanno un piccolo gioiello che nessuna persona tralascia di ammirare.

Perchè non creare alla periferia di Torino, in zone convenientemente indicate a modello di detto Borgo Medioevale, anche villaggi orientali, spagnoli, quartieri veneziani, pompeiani ecc. vere oasi di pace, di poesia, di distensione in contrasto con la vita febbrile della città? Anche su questo argomento Milano ed altre città industriali potrebbero imitare le nostre iniziative.

Porta Palatina. Valorizzazione delle antiche Torri Palatine inquadrandole in un ambiente più armonico dell'attuale. Livellare lo spazio erboso e circoscriverlo con siepi e fiori. L'edilizia del largo piazzale dovrebbe fare da richiamo allo stile delle torri o comunque un artistico contrasto.

Il Teatro Regio. Il ritardo dei lavori non permette di ridare vita a questo centralissimo angolo della città. Intonaco e pulizia delle facciate degli edifici: gran parte delle case del centro dovrebbero essere riparate e pulite: lo impongono ragioni di estetica e di igiene.

Gli argomenti citati interessano sia il cittadino torinese che il turista, il quale conserverà di Torino un ottimo ricordo ed il suo giudizio sulla città sarà senza riserve.

A. L. (Torino)

L'unità dei Cristiani

Uno degli scopi per cui si tiene il Concilio Ecumenico Vaticano II è la ricerca dell'unità tra i cristiani.

Gioverà ricordare la lettera del Comitato promotore della Conferenza di Amsterdam indetta nel 1948 dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (con sede a Ginevra), che diceva tra l'altro: «Nell'odierna crisi dell'umanità noi dobbiamo renderci conto che il contrasto tra l'alta missione del cristianesimo e le istituzioni che noi chiamiamo chiese è stridente. Non è l'organizzazione che ci manca, ma una rinascita delle chiese esistenti. La discordia tra le chiese è il grande motivo per il quale *abbiamo mancato di dare a Cristo la nostra testimonianza*. Le nostre chiese sono divise e ne soffre la religione nella sua dottrina e nella sua vitalità. Noi auspichiamo che venga il giorno in cui Gesù Cristo unisca in un lavoro concorde tutti quanti servono a lui come all'unico Signore». (Il brano è riportato dal libro «*Il dramma dei fratelli separati*», pag. 354, edizioni della «*Pro civitate christiana*», Assisi).

Tra gli anglicani ed i cattolici romani si instaurò un dialogo di prelati nelle conferenze di Malines (dal 1921 al 1926). In esse vi fu l'accordo sul fatto che Gesù Cristo ha fondato un'unica vera chiesa, che il Signore vuole l'unità visibile di tutti i credenti, che è dovere di tutti lavorare per la conservazione di questa unità, la quale deve essere una fede comune.

L'accordo vi fu pure sui primi concili ecumenici e sugli articoli dei diversi simboli: degli apostoli, di Nicea, di S. Atanasio. La tradizione non fu misconosciuta dagli anglicani. I partecipanti alle conferenze furono d'accordo sulla necessità di far discendere la gerarchia dagli apostoli mediante la successione ininterrotta dei vescovi; circa l'intesa disciplinare gli anglicani furono disposti a fare dei sacrifici per l'unione.

«Nemmeno in un solo istante fu turbata la cordialità dei rapporti e delusa la fiducia nell'avvenire».

I partecipanti erano cinque cattolici: il cardinale Mercier, Mons. Van Roey, Mons. Batiffol, padre Portal e M. Hemmer, curato di St. Mandè; cinque anglicani, e cioè lord Halifax, il vescovo Gore, il dott. Frere, il dott. Armitage Robinson, il dott. Kidd Warden del Keble College.

OSVALDO LASAGNA
(Castellamare di Stabia)

Preghiamo gli abbonati che si trasferiscono di comunicare tempestivamente alla Amministrazione del giornale il loro nuovo indirizzo, per evitare disguidi postali.

"Amnesty,, difende i prigionieri politici

Nell'ultima settimana di settembre si è tenuto a Königswinter-am-Rhein, presso Bonn, il terzo congresso delle sezioni nazionali di «Amnesty International», *il movimento nato a Londra due anni addietro a difesa della libertà di pensiero e religione. Rappresentanti di 14 nazioni, fra cui l'Italia, erano presenti, per la maggior parte giuristi, avvocati, uomini politici, giornalisti, funzionari della TV, della radio, e studenti. I lavori del congresso si sono mossi lungo due direttrici: l'una riguardante problemi strettamente giuridici, l'altra l'opera assistenziale ed umanitaria che il movimento svolge a favore dei prigionieri di coscienza.*

Sul piano assistenziale si è discussa la possibilità di ottenere scambi di prigionieri fra nazione e nazione; la necessità di aiutare per la durata di tre anni, a scarcerazione avvenuta, i prigionieri di coscienza liberati, data la difficoltà che essi incontrano ad inserirsi in una vita normale di lavoro; la necessità di mandare in punti nevralgici osservatori ed assistenti sociali: si sta per esempio procedendo alla scelta di una coppia di svedesi da inviare in Bechuanaland al confine col Sud Africa allo scopo di aiutare quei profughi che sconfinano dal Sud Africa in miserande condizioni di salute e finanziarie.

Sul piano giuridico si sono dovute proporre modifiche al Codice di Condotta per il Trattamento dei Prigionieri di Coscienza, stilato l'anno scorso a Bruges, dato che alla luce degli avvenimenti dell'ultimo anno, «Amnesty International» *si è trovata nella necessità di rivedere il concetto della non violenza su cui ha basato i vari articoli del codice stesso. Infatti in Sud Africa, Turchia, Spagna e Portogallo, dato il regime al potere, anche cittadini osservanti della legge possono essere facilmente provocati ad atti di insubordinazione. Il problema centrale in discussione e su cui le varie delegazioni nazionali erano state invitate a pronunciarsi, è stato quello della pressione esercitata dall'opinione pubblica sul sistema giudiziario in casi politici, e della prassi che sta prevalendo un po' ovunque di creare tribunali speciali per giudicare casi politici.*

Venne approvata la mozione di istituire una Commissione internazionale di giuristi con il compito di investigare i casi in cui si possano lamentare pressioni di ordine politico. Questo per salvaguardare i diritti dell'imputato ad una seria difesa. Obiettivo quanto mai arduo quando si pensi alla diversità di orientamento giuridico nei vari paesi, al geloso senso di intoccabilità con cui ogni nazione guarda alla propria magistratura, e alla difficile distinzione fra reato ideologico ed atto di insubordinazione, senza contare che in molti paesi dove i processi politici sono pubblici, questi si svolgono praticamente a porte chiuse perché si ha l'accortezza di far riunire la corte giudicante in una sala tanto piccola che vi entrano a stento imputati giudici e ufficiali giudiziari (vedi Portogallo), o si ricorre al metodo di rinviare da un giorno all'altro il processo per scoraggiare gli osservatori venuti dall'estero con attese di giorni e giorni (vedi Spagna).

Il congresso deplorò a nome di tutte le delegazioni l'uso della garrota nelle recenti esecuzioni capitali in Spagna, metodo inumano e tanto più esecrabile in casi di offesa politica.

La Sezione francese attirò l'attenzione sui recenti arresti di esuli spagnoli a Tolosa da parte del Governo francese su invito del governo spagnolo, ed il congresso divise la preoccupazione e l'indignazione della Sezione francese di fronte alla violazione della convenzione delle Nazioni Unite sullo stato giuridico dei rifugiati di cui la Francia, una delle nazioni firmatarie della convenzione stessa, si è resa colpevole. La Sezione britannica illustrò ai convenuti il caso di George Clarke, condannato a 18 mesi di carcere per aver resistito all'ingiunzione di un poliziotto di allontanarsi durante la visita dei reali di Grecia a Londra, offesa che di solito viene punita con una multa e non con una misura tanto severa come il carcere.

Come l'anno scorso, a chiusura del secondo congresso internazionale a Bruges, «Amnesty International» *scelse nella persona del discepolo di Gandhi, Abdul Ghaffar Khan, (Pakistan) il prigioniero dell'anno, quale simbolo delle sofferenze di coloro che sono imprigionati per i loro ideali, quest'anno la scelta è caduta sulla figura di Heinz Brandt, il sindacalista tedesco che sotto il regime nazista sofferse anni di carcere e campo di concentramento, quale sindacalista ed ebreo; Heinz Brandt scomparve da Berlino Ovest il 16 giugno 1961, fu processato, con processo segreto nel 1962, e condannato malgrado l'inferma salute, a 13 anni di lavori forzati dal governo della Germania Orientale. Il prossimo 10 dicembre, quindicesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, avrà luogo a Londra una cerimonia in cui si consegnerà alla moglie di Brandt una placca commemorativa, quale omaggio di* «Amnesty International» *all'opera da lui svolta.*

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

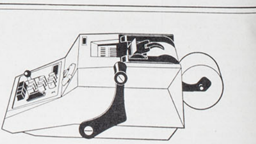
Culle

La casa dell'avv. Emilio Papa, Pretore onorario a Torino, è stata allietata il 26 settembre scorso dalla nascita del primogenito Leonardo. Al neonato ed ai genitori i rallegramenti e gli auguri de «L'Incontro».

*

La famiglia dell'avv. Toselli Dante è stata allietata in ottobre dalla nascita della secondogenita Roberta. Ai genitori e alle neonata gli auguri e i rallegramenti de «L'Incontro».

IL BRANDY ITALIANO DI FAMA MONDIALE


scrivo due e porto sette
olivetti
Il negoziante con la matita all'orecchio è una figura del passato: come il carro a cavalli e la stadera.
Calcolare a mente è fatica inutile. A fine giornata o a fine mese, quante ore buttate via. La Olivetti Summa PRIMA 20 è leggera, può accompagnarvi dal negozio a casa, da casa all'ufficio. La Olivetti Summa PRIMA 20, la nuova addizionatrice scrivente, provatela: non si affatica e non si sbaglia mai.
summa PRIMA 20